



**NOTIZIE IN...**

# CONTROLUCE

**DIFFUSIONE GRATUITA**

*Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni*

*Anno XII/9 - settembre 2003*



Rocca Priora - Centro storico

**Sommario**

- pag. 2 visto da...
- pag. 3-10 i nostri paesi
- pag.11 teologia
- pag.12-13 costume e società
- pag.14 grandi idee della scienza
- pag.15 società e cultura
- pag.15 il racconto
- pag.16 l'angolo della poesia



**EFFEDI SIGNORELLA**

**di Franco Giuliani**

**FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO**

**INSTALLAZIONE SERRATURE EUROPEE**

Tel. - Fax 06.726.50.985 - Cell. 338.797.81.84 - Tel. 06.207.23.93



**VENDITA  
MATERIALE  
TERMO-IDRAULICO**

**Si è trasferita a Monte Compatri  
in Via Leandro Cluffa nn. 32 - 37  
Tel. Fax. 06 - 9485367**



*Lo stile  
nei capelli*

**COIFFEUR CARLA**

Via Leandro Cluffa 55A  
MONTECOMPATRI (RM)  
Tel. 06 9485311

## Il raglio del mulo

(*Vincenzo Andraous, Tutor Comunità Casa del Giovane Pavia*) - Quattro morti, a Rozzano, diventati presenze costanti, per chiederci perché quel ragazzo abbia fatto "piazza pulita" persino di chi era lì per caso. La domanda è già risposta, così evidente da sembrare sociologia spicciola parlarne. Di certo non c'è malavita organizzata dietro questo schiantarsi della ragione, neppure professionisti del crimine. C'è solamente una periferia invisibile, un territorio vivo, ma dimenticato per il carico della sua eredità. Un bullismo che si è trasformato in gangs che combattono altre schiere di pari. Un bullismo carismatico che vorrebbe colmare dei vuoti lasciati da pezzi importanti di malavita sconfitta, incarcerata, o depredata della stessa vita.

C'è una generazione di maledetti per vocazione che a forza irrompe negli spicchi di periferia lasciati senza padroni né custodi educazionali.

Una colonna di impavidi per età, per inesperienza, per solitudine, che imperversa nelle mancanze altrui, a cominciare da quelle della strada, dove non esiste più regola, né valore, figuriamoci ideale, tant'è che il disvalore non è più solo la spiegazione acculturata di una negatività, è soprattutto ciò che campeggia sui sellini degli scooter ben allineati ai margini della via.

Quattro morti, colpevoli di non essere duri e prepotenti a sufficienza, o turisti innocenti di una sera.

Rileggo le cronache del misfatto, gli sforzi letterari per rendere meno ostico il messaggio che traspare, ma in queste morti c'è poco spazio per qualsivoglia letteratura noir, romanticismo o nostalgia criminale di altri tempi.

Mi torna in mente la sofferenza che ho provato per il raglio di un mulo ferito a morte, un raglio che ti penetra sottopelle, ti grida dentro le ossa, fino a farti impazzire per non ascoltarlo più. La gente discute della sparatoria, a me tornano in mente le parole scritte nel suo ultimo libro dal mio amico Erri: "La vergogna del sangue, vergogna che paralizza più dell'ira". Non mi viene facile, concludere con una sentenza, con un'altra condanna del colpevole, troppo facile e scontato l'epitaffio. Mi viene più fisico e dunque meno caritatevole il disagio per quella vergogna che dovrebbe assalire; "intero il corpo e la mente, per tanto sangue offeso e umiliato. Vergogna del dolore e vergogna del sangue".

Quando la vergogna entra nelle case disabitate dal cuore, non c'è più giustificazione che tenga, né risposta che possa bastare. Se c'è vergogna che bussa alla tua porta, essa non è miracolo di qualche seduta di psicoanalisi, piuttosto è capolinea di ogni trasgressione. È ultima stazione concessa alla cecità dell'esser contro sempre e comunque. È spettro di ghigliottina per ogni colpevole accettazione di un folklore metropolitano che genera cultura dei totem del branco.

Quando le nocche delle dita sono sbucciate, e nelle orecchie stride il rumore dei denti spezzati, allora è davvero il momento di mettersi lo zaino in spalla, cacciandovi dentro le armi di offesa e di difesa della propria ottusità e delle proprie miserie, in codici d'onore presi a calci dalla storia, e ogni volta riesumati in occasioni tutte a perdere. Adesso c'è chi piange, chi minaccia, chi accusa, chi difende, e c'è pure chi nuovamente e più colpevolmente volge le spalle al reale intorno.

Quando accade la mattanza, si tenta inutilmente di esorcizzare il male con qualche parentesi a effetto, senza però denunciare le morti per difetto.

Nella tragedia di Rozzano c'è ancorata, e dilacerata, la torsione delle emozioni, sotto il peso dei pensieri circoscritti e imprigionati dalle assenze all'intorno, c'è il dolore della perdita, ma c'è anche l'esaltazione della zona franca, dove tutto è stato sempre condiviso, dove c'è soprattutto da difendere la rampa di lancio per continuare a fare proselitismo tra i più giovani, quelli più esposti all'innamoramento del "sono tosto". Dentro a tutto questo c'è lo spinello, quello deposto come un fiore, e l'altro da fumare, comunque droga sbagliata.

Lo spinello che diventa simbolo di un associazionismo diverso, ma assai ben conosciuto, dove il fumo che scende ai polmoni si tramuta in propellente che lega a filo doppio quei clan di bambini adulti.

Giunti a conclusione delle interviste emotivamente sconclusionate, forse stasera ci sarà qualcuno che farà un passo indietro per la vergogna.

### NOTIZIE IN...CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

**EDITORE:** Associazione Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri tel. 0694789071-069486821-069485935-069485336 - fax 069485091 - email redazione@controluce.it

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Domenico Rotella

**DIRETTORE DI REDAZIONE:** Armando Guidoni

**REDAZIONE:** Marco Battaglia, Mirco Buffi, Luca Ceccarelli, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Riccardo Faini, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Consuelo Zampetti

**PUBBLICITÀ:** Massimiliano Gramagno 3406404378 - Tarquinio Minotti 3381490935

**REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA** n.117 del 27 febbraio 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 5.000 copie. Finito di stampare il 6 settembre 2003 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - Via Serranti 137 - Monte Compatri

**HANNO COLLABORATO:** Luigi Agliocchi, Donata Allegri, Vincenzo Andraous, Giovanna Ardesi, Daniele Baccarini, Lucia Bologna, Alfredo Borghini, Antonio Botticelli, Valentina Bovi, Marco Cacciotti, Luca Ceccarelli, Daniele Ciuffa, Alessio Colacchi, Silvia Cutuli, Manlio Della Serra, Roberto Esposti, Federparchi, Laura Frangini, Nello Gentili, Armando Guidoni, don James, Legambiente, Ennio Masaniello, Tarquinio Minotti, Marcello Munari, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Davide Riccio, Biagio Salmeri, Marco Saya, Tania Simonetti, Cristina Stillitano, Marco Strabioli, Stefano Tiglio, Daniele Timpano, Ettore Vai, Bruno Valentini, Renato Vernini, Vilma Viora

**In copertina:** Willem Van Nieulandt - Tivoli: Tempio della Sibilla (1584-1635-36)

**Fotografie:** Tarquinio Minotti

**Nei mesi pari,** il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Ariccia, Borghesiana, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Labico, Laghetto, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Cesareo, Torre Jacua, Zagarolo.

**Nei mesi dispari,** il giornale è stampato in 5.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Colonna, Laghetto, Monte Compatri, Rocca Priora

Una versione digitale del giornale è diffusa attraverso le pagine del nostro sito Web [www.controluce.it](http://www.controluce.it)

Per gli abbonamenti: versare 20 Euro sul c/c postale n. 97049001 intestato a "Photo Club Controluce"

## Il nuovo che avanza?! Mettilo nel frigo!!

(*Nello Gentili*) - Durante tutta la vita di un essere umano, il dilemma che spesso ci si trova ad affrontare è la difficile convivenza tra vecchio e nuovo, tra mentalità diverse, tra giovinezza e senilità, tra epoche storiche diverse. Come uscire fuori da questa situazione, che a volte è d'impedimento allo sviluppo collettivo, non si riesce bene a capire, si potrebbe cercare di tracciare delle linee guida che servano da faro nella notte, ma rimane comunque il fatto che l'orgoglio umano impedisce una convivenza, fatta di reale collaborazione tra spirito nuovo e spirito vecchio. Dovremmo cercare di trovare un punto, una base di partenza, da cui partire e costruire una nuova, duratura e pacifica convivenza tra i due modi di pensare. Forse sarà utopia, ma vale la pena comunque tentare, perché il nuovo ha bisogno dell'esperienza del vecchio ed il vecchio ha bisogno dell'entusiasmo del nuovo. Fondamentalmente il nuovo deve mettersi a disposizione del vecchio per via del suo archivio storico, della sua maturità ed il vecchio deve riconoscersi nel nuovo e dargli fiducia, se non esistono questi presupposti è inutile continuare a parlarne. Il nuovo è una realtà ineluttabile, è vivo e deve essere messo nella condizione ideale per poter lavorare per il bene della collettività. I fini e gli scopi devono essere comuni, per una chiara e trasparente politica a favore della società. Gli schieramenti all'interno producono solo spaccature che non fanno crescere il gruppo, di qualunque natura esso sia. Il vecchio ed il nuovo fanno parte della stessa famiglia e come in tutte le famiglie, le divergenze sono naturali, ma alla fine un punto d'incontro si deve sempre trovare, il gruppo è vivo se si discute insieme dei problemi. Raggiungere un punto che soddisfi i comuni interessi deve essere l'unica soluzione auspicabile per far sì che si vada avanti insieme. Fare un piccolo passo indietro oggi significa fare passi da gigante in futuro e, soprattutto, significa crescere e maturare in armonia. Badate bene, questa sembra retorica ma invece secondo me è l'unica ricetta per maturare mentalmente. Una frase che sembra calzare a pennello per valorizzare questi concetti è: "Il domani non muore mai". Infatti, il passato, in quanto tale, è già morto, fa archivio e va consultato quando serve, l'oggi rimane più verso il passato, quindi l'unica soluzione è guardare sempre al domani e lavorare per esso, per il bene di tutti.

## Guantanamo

(*Alessio Colacchi e Marcello Munari*) - Anche se l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale è tutta rivolta all'Iraq ed alla Corea del Nord, rimane tuttora aperta una questione sorta in seguito alla guerra in Afghanistan: Guantanamo.

In quest'appendice dell'isola di Cuba l'esercito statunitense detiene da più di un anno e mezzo 600 prigionieri in condizioni del tutto inumane.

A peggiorare la situazione, poi, è il fatto che tra di essi sia stata rilevata anche la presenza di ragazzi tra i tredici ed i quindici anni, nonché di un ragazzo canadese di sedici anni, Omar Khadr.

Il governo del suo paese ha dovuto attendere più di sei mesi per poterlo incontrare, mentre a lui non è concessa né la possibilità di ricevere assistenza legale, né quella di poter rivedere i propri familiari.

A tutti, inoltre, non è dovuto sapere né capire se e quando verranno processati, rilasciati o condannati.

A ciò aggiungiamo la totale mancanza di definizione del loro status di prigioniero, in piena violazione delle fondamentali norme di diritto internazionale in materia giudiziaria. Infatti la IV convenzione di Ginevra prevede che, in assenza di tale status, il prigioniero debba essere definito di guerra, e trattato come tale. Il tutto proprio mentre il segretario di stato USA Colin Powell enuncia "il risoluto impegno degli Stati Uniti a far avanzare nel mondo i principi internazionalmente accettati sui diritti umani".

**IDE AMBIENTE**  
di Stefano e Antonella Diana

Stucchi - Parati  
Moquettes - Vernici  
(anche con sistema tintometrico)

Bomboniere  
Idea regalo  
Complementi  
d'arredo

Montecompatri - Via Campogillaro, snc  
Tel. 06.9486476 - Fax 06.94288660

### Notizie in... Controluce

Il più diffuso giornale dei Castelli Romani  
12.000 copie distribuite in 16 paesi e altri centri abitati  
La versione digitale su Web  
<<http://www.controluce.it>>  
è visitata ogni mese da 23.000 navigatori  
(200.000 contatti circa)  
Per inserire la pubblicità nel giornale o nel sito Web telefona al 3406404378

Inserisci un link pubblicitario nel nostro sito Web

MONTE PORZIO CATONE

**Villa Matidia campagna archeologica 2003**

(L. B.) - Anche quest'anno si è conclusa la prima parte della campagna d'indagine archeologica nell'area della Villa



c.d. di Matidia Augusta, individuata presso l'Osservatorio Astronomico di Monte Porzio Catone: un progetto di ricerca che ha preso il via nel 1995 e che da allora vede protagoniste in prima linea la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, l'Osservatorio Astronomico di Roma e il Gruppo Archeologico Latino "Latium Vetus", affiancati negli ultimi due anni dalla

qualificante presenza dell'Università degli Studi di Tor Vergata. Per l'ottavo anno consecutivo si sono dati appuntamento archeologi, ma anche semplici appassionati della materia, per vivere l'esperienza archeologica in tutte le sue fasi di ricerca: dallo scavo sul sito, eseguito con metodo stratigrafico, al catalogo dei materiali recuperati e successivamente al restauro degli stessi. Tre intense settimane, dal 21 Luglio al 8 Agosto 2003, di indagini che si sono concentrate nella zona del peristilio della villa, ovvero il giardino delimitato da un portico a doppio ordine di colonne con vasca centrale. In particolare quest'anno si è meglio individuato l'accesso che dal giardino conduceva agli ambienti abitativi, introdotti da un corridoio rivestito con un mosaico e delimitato da una soglia in marmo. In particolare modo si è provveduto al recupero dei numerosi frammenti di intonaci dipinti che decoravano le pareti della villa stessa, sotto la guida di esperti restauratori. Il



gruppo di lavoro anche quest'anno era composto in maggioranza da volontari, che, grazie all'opera del Gruppo Archeologico Latino "Latium Vetus", hanno la possibilità di partecipare a qualificati progetti come questo. Tra loro, inoltre, anche una presenza straniera: un gruppo di giovani svedesi laureate in architettura, ma con una grande passione per la storia antica e per le grandi civiltà, che da qualche anno le porta in Italia per ricercarne le origini. Tutti i volontari sono stati diretti sul campo da giovani laureate nel settore, le dottoresse Lucia Bologna, Alessandra Negroni, Anastasia Bangrazi, che hanno operato sotto la sapiente direzione scientifica della d.ssa Giuseppina Ghini, funzionaria di zona della Soprintendenza Archeologica. Quest'anno oltre ai volontari del G.A.L. "Latium Vetus" erano presenti gli operai e i restauratori specializzati della ditta a cui il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha affidato le opere di restauro e consolidamento di alcune delle strutture della villa. Adesso, dopo la pausa estiva, per tutti l'appuntamento è solo rimandato ad Ottobre quando avrà seguito la seconda parte dell'intervento in cui saranno impegnati laureandi e laureati della Facoltà di Lettere di Tor Vergata per proseguire le indagini sul sito, sotto la direzione della prof.ssa Margherita Bonanno. Chi fosse intenzionato ad affiancarli può averne la possibilità, contattando il Gruppo Archeologico Latino "Latium Vetus" al tel./fax. 069449652, negli orari di apertura della segreteria, lun. mar. gio. ven. dalle 17.00 alle 19.00.

VELLETRI

**Monte Artemisio: Incendi dolosi**

(Legambiente) - Era dal 1997 che il Monte Artemisio non veniva così duramente colpito dagli incendi dolosi. Un ennesimo attacco ad un bene comune, riconosciuto "Sito di Interesse Comunitario" per le sue preziose caratteristiche vegetazionali. È infatti una delle poche zone dei Castelli dove sopravvive ancora il bosco originario formato in prevalenza da lecci. Un attacco ad uno dei luoghi più belli del Parco Regionale dei Castelli Romani. A questa catastrofe è preceduto un periodo di caldo eccezionale con temperature altissime e prolungate nel tempo (da giugno ad agosto) e, contemporaneamente, una mancanza assoluta di precipitazioni. Questa situazione ha sicuramente messo a dura prova la sopravvivenza della fauna locale che, decimata dagli incendi dolosi, sarà definitivamente colpita dalla stagione venatoria.

La tutela del patrimonio boschivo e degli animali che vi abitano, dovrebbe essere uno degli obiettivi primari per la conservazione dell'ambiente in cui viviamo.

Bisogna dunque bloccare tutti gli interessi economici legati agli incendi boschivi premiando, al contrario, i territori ove essi non avvengono ed evitare lo spreco di denaro pubblico per foraggiare assurde opere faraoniche o che incoraggino ulteriori incendi dolosi ed operazioni speculative ad essi collegati. Inoltre, un opportuno rinvio dell'apertura della caccia sarebbe il minimo segnale da aspettarsi da una Amministrazione attenta e sensibile ai problemi dell'Ambiente.

Per inserire  
la tua pubblicità  
tel. al  
3406404378

OLEVANO ROMANO

**Il Castello**

(Tania Simonetti - Marco Cacciotti) - La denominazione di *Castrum* comincia



ad apparire nell'atto di vendita, concernente Paliano e Serviano, stipulato nel 1232 fra Oddone Colonna, nuovo signore di Olevano, e papa Gregorio IX (1227-1241). Risale a questo periodo la costruzione del castello, edificato sull'alto sperone di roccia calcarea, a difesa del borgo. Durante il pontificato di Bonifacio VIII (1294-1303) si ha notizia di gravi contrasti fra i Colonna ed il papa che, in seguito ad una serie di avvenimenti, arrivò a maledire la nobile famiglia fino alla quarta generazione. All'inizio del XIV secolo, i Colonna cedettero il feudo al comune di Roma che, nel 1364, emanò gli statuti (*Statuta Olibani*) che regolarono, per diversi secoli, la vita del paese.

Si comprende dagli *Statuta Olibani* come nel territorio di Olevano Romano fosse praticata la viticoltura. Il prezzo del vino veniva fissato dai sovrintendenti, ed era lecito vendere a proprio piacere il vino prodotto nel territorio del *Castrum*, e chi eludeva le regole, veniva punito, e gli osti erano obbligati a dare sicurezza, che non era vinello o vino al di fuori del *Castrum* di Olevano Romano. Come tutti i prodotti del *Castrum*, anche la quarta parte del vino ottenuto era dovuto alla Curia Romana. Nelle vigne era impedito l'accesso agli animali da marzo a settembre, l'inizio della vendemmia, se qualcuno di detto Castro arrecava danno nelle vigne veniva punito."

Dopo un breve periodo di dominio del nobiluomo Raimondo de Tartaris, al quale il comune di Roma aveva ceduto il castello e la rocca di Olevano per un prestito di 3100 fiorini, il feudo passò agli Orsini per concessione di papa Bonifacio IX (1389-1404). Essi fecero costruire il ponte sul fiume Sacco che ancora oggi porta il loro nome.

Con lo scisma d'Occidente si ebbero tre papi contemporaneamente; i Colonna parteggiarono per il papa illegittimo Giovanni XXIII che nel 1411 li costituì vicari in Olevano. Come vicari facilitarono per quanto possibile la vita del paese, in particolar modo donna Ovidia, che contribuì in maniera notevole all'ampliamento della Chiesa di Santa Margherita ed assegnò alla comunità 50 scudi annui che dovevano essere distribuiti, come sussidio. Questo beneficio fu sospeso durante il pontificato di Paolo V (1605-1621), per un decennio. Con la somma totale (500 scudi), fu istituito il Monte Frumentario, una benefica istituzione che consentiva ai poveri di ottenere, all'epoca della semina, un certo quantitativo di grano che dovevano restituire, al momento del raccolto, in misura maggiore. Il feudo rimase alla nobile famiglia fino al 1614, anno in cui Pier Francesco Colonna, duca di Zagarolo, lo vendette al cardinale Scipione Borghese. Ultimo signore di Olevano fu il principe Camillo Borghese, marito di Paolina Bonaparte.

Dall'inizio dell'800 Olevano Romano diviene meta di artisti del nord Europa, numerosi artisti in prevalenza Tedeschi, riscoprirono nel paesaggio un motivo di attrazione e di emozione, nell'ospitalità una condizione di benessere.

Bibliografia: (Bonechi-Itinerari nella Provincia di Roma-Istituto Italiano Castelli)

PROVINCIA DI ROMA

**Finalmente ... la Provincia**

(Bruno Valentini) - È stata approvata, venerdì 1 agosto, la variazione di bilancio per 22 milioni di euro che pone al centro della manovra la persona, le politiche sociali, l'edilizia scolastica e le politiche giovanili nonché il rilancio dell'economia di Roma e Provincia, evidenziando la volontà della Giunta a mettere in campo tutte le fonti di tutela e sostegno per chi si trova in difficoltà, recuperando contemporaneamente la funzionalità stessa dell'Amministrazione. Entrando nel merito, si evidenziano gli stanziamenti per euro 1.200.000 a sostegno della edilizia scolastica; euro 2.050.000 per la viabilità, mirati a garantire la prossima ripresa dell'attività scolastica e lavorativa; euro 1.250.000 per la formazione di 400 giovani diplomati e laureati presso aziende pubbliche e private, con la formula degli stage retribuiti con euro 500 pro capite, finalizzata all'ingresso nel mondo del lavoro; euro 4.600.000 di investimenti per la valorizzazione e riqualificazione del personale; euro 90.000 per interventi a sostegno della lotta all'usura e tutela del consumatore; euro 250.000 per le politiche del lavoro e qualità della vita; euro 1.000.000 accantonati per la cultura e euro 750.000 per l'apertura e il funzionamento della prima biblioteca per i servizi sociali, importante strumento per i Comuni, Docenti e Operatori Sanitari; euro 1.200.000 sono destinati ai servizi di tele assistenza per i minori, anziani e malati psichici nonché un importante impegno di spesa pari a euro 1.300.000 sono destinati al trasporto in tutta la Provincia dei disabili. Ulteriori euro 3.800.000 sono destinati al fondo di riserva.

Questo in sintesi l'assestamento di bilancio proposto dalla mini manovra della nuova Giunta del Presidente Gasbarra, che caratterizza l'inizio di un nuovo percorso politico-amministrativo.

**ARICCIA****L'appartamento del cardinale Flavio Chigi**

(Luca Ceccarelli) - Nel Castello Chigi di Ariccia, già appartenuto alla famiglia Savelli, monumento architettonico di cui ci siamo occupati anche di recente su questo giornale nel numero di giugno 2003, si tiene fino al 21 settembre dalle 10 alle 19, tutti i giorni escluso il lunedì, l'esposizione dedicata a *Le stanze del cardinale*, in occasione dell'apertura al pubblico dell'appartamento al piano terra del Palazzo, fatto costruire per la più parte dal cardinale Flavio Chigi negli anni Sessanta del XVII secolo.

Il palazzo Chigi costituisce l'esempio più emblematico di quel passaggio, nei Castelli Romani, dalle rocche di epoca medievale ai palazzi signorili e alle ville di epoca rinascimentale e barocca. Con la riapertura al pubblico dell'appartamento, al piano terra nell'ala Nord Ovest del palazzo, dalle finestre si può ammirare, oltre al ponte monumentale voluto da Pio IX, una parte del magnifico bosco che circonda la villa. Fu Gian Lorenzo Bernini che suggerì di salvare l'ala ovest dell'antica fabbrica Savelli per incorporarla nel suo nuovo progetto. E l'intuizione fu certamente felice, anche se i lavori della "fabbrica" che egli avviò, proseguiti sotto la direzione di Carlo Fontana, vennero interrotti nel 1672 per essere ripresi solo a partire dal 1740 per volontà del principe Augusto Chigi.

Gli arredi e le decorazioni lasciati nelle sei stanze dell'appartamento a piano terra dai discendenti dei Chigi, che abitarono il palazzo fino al 1988, sono di notevole valore e bellezza: vasi in porcellana cinesi, tavoli in marmo, canterani del Seicento, affreschi alle pareti (la maggior parte dei quali, purtroppo, distrutti da infiltrazioni), stampe del grande Giuseppe Vasi, e soprattutto quadri, una raccolta di quadri di notevole entità, tra cui, tra una quantità di ritratti encomiastici per lo più di valore non eccelso, vanno menzionati il ritratto del Papa Alessandro VII Chigi e il ritratto del cardinale Sigismondo Chigi, bibliofilo ed erudito morto in giovane età, entrambi attribuiti da diversi studiosi (a cominciare da Federico Zeri) al grande pittore del Seicento Giovan Battista Gaulli, detto il Baciccio. Da ricordare inoltre, tra diversi quadri allegorici del ticinese Pier Francesco Mola, e numerose tele con scene di caccia (la più grande passione del cardinale Flavio Chigi) soprattutto, nella prima stanza, un'altra tela di grande valore: *Pindaro e Pan*, opera di soggetto mitologico del pittore seicentesco napoletano Salvator Rosa, riportata all'antico splendore da un restauro effettuato con il contributo della casa di produzione cinematografica Titanus. Molto felice, inoltre, appare la ricostruzione della piccola cappella, riportata all'antica disposizione seicentesca del mobilio, con un'interessante esposizione di arredi sacri.

**LAGHETTO****Festa in onore di san Lorenzo martire**

(Don James) - La festa di san Lorenzo Martire è, per tutti coloro che vi partecipano e per noi che la organizziamo, un momento di incontro, di ritrovo e grande divertimento. Ma la festa non è solo questo: è molto di più!

Nata come semplice festa parrocchiale, nel tempo e grazie alla partecipazione di tanti nomi famosi, la festa di Laghetto è diventata un appuntamento immancabile non soltanto per i nostri compaesani ma anche per gli abitanti dei paesi limitrofi. Questo perché a Laghetto è possibile ritrovare l'atmosfera delle classiche feste di paese ma anche il piacere del cambiamento.

Con il passare degli anni la nostra festa ha saputo modificarsi e crescere, adeguatamente alle esigenze di un pubblico sempre più vario; per questo alcuni momenti sono stati riservati ai bambini, altri agli amanti del ballo, altri ancora ai giovani e agli amanti del cabaret.

Ancora una volta abbiamo cercato di introdurre delle novità (ne è un esempio la "serata Teatrale"). Senza però mai dimenticarci delle tradizioni (anche quest'anno ritroverete "la gara di Briscola", e "la serata di liscio").

E a proposito di novità quest'anno al calendario della nostra festa è stato aggiunto un giorno in più. Quindi si comincerà Venerdì 5 Settembre, proprio con la gara di Briscola e si terminerà Domenica 14 Settembre la grande serata finale con lo spettacolo del cabarettista Alessandro Di Carlo.

La festa di San Lorenzo Martire non è però soltanto divertimento ma anche tanta cucina e buon vino. Nelle varie serate, infatti, verranno proposti i piatti tipici della cucina italiana, sempre realizzati a regola d'arte dalle nostre ottime cuoche.

Chi ha partecipato a questa festa non è rimasto mai deluso ed è forse per questo motivo che ogni anno sempre più gente accorre numerosa.

Quindi se volete passare delle belle serate in allegria, insieme a noi e agli artisti che parteciperanno quest'anno, non mancate!

Noi siamo qui ad aspettarvi...

Nel sito di Controluce ([www.controluce.it](http://www.controluce.it)) nella rubrica "agenda" potrete trovare il programma completo della manifestazione.

**VELLETRI****Per Carletto, e non solo**

(Luca Ceccarelli) - Siamo abituati a pensare che i gruppi di giovani esploratori abbiano come finalità esclusiva l'intrattenimento e la formazione dei bambini e dei giovani, e di norma è questa la funzione a cui, con risultati alterni, rispondono i gruppi di scouts. Il gruppo dell'Agesci della comunità parrocchiale di San Martino, ubicata nel centro di Velletri, da alcuni anni affianca a queste tradizionali attività un'altra, sotto alcuni aspetti unica per la realtà veliterna, di assistenza alle persone in situazioni di povertà, disagio sociale, emarginazione e devianza: il *Progetto Carletto*.

Carletto viveva a Velletri fin quasi dalla nascita, e ormai da diversi anni, specialmente dopo aver perso i genitori, si era lasciato andare al randagismo, insieme al suo cane Wilky. Beveva, e alternava momenti di ubriachezza e di soliloqui che a volte diventavano decisamente deliranti, al punto da richiedere l'intervento della forza pubblica, con altri di tranquillità e di buon umore. È stato in uno di questi momenti di tranquillità che, chiacchierando con gli animatori dell'Agesci di San Martino ha fornito loro lo spunto per l'insieme di attività che delineano il progetto che si è appunto dedicato a lui. La sua fine è cronaca dei giornali: la mattina dell'11 agosto Carlo Russo è stato trovato impiccato, certamente suicida, in un capannone abbandonato fuori dalla città.

Carletto è morto, dunque, ma il *Progetto Carletto* va avanti. Tra momenti di entusiasmo e altri di sconforto, tra il sostegno dei parrocchiani e di tanti cittadini di Velletri e l'indifferenza delle forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione. Tra i magri finanziamenti che vengono dalla benevolenza di persone per lo più umili e con poche disponibilità, e mancato sostegno, per ora, della Caritas diocesana. Un dato, quest'ultimo, che è motivo di particolare rammarico per coloro che animano questa iniziativa, che fa pensare che qui ci si scontri con l'ansia di un'istituzione ecclesiale peraltro benemerita nella diocesi ma che, pur in buona fede, pretende di avere un controllo troppo rigido su qualsiasi attività caritativa e di volontariato si svolga nell'ambito del territorio che ad essa fa capo, timorosa di chissà quali guasti e degenerazioni.

Comunque, visitando i locali annessi alla chiesa parrocchiale di San Martino e parlando con gli animatori del centro, non si può che prendere atto che il Progetto rappresenta un punto di riferimento ormai irrinunciabile per i più emarginati tra la popolazione veliterna. Ogni sera, dal lunedì al venerdì, vi si svolge un servizio di mensa per circa venti persone, e ben 220 nuclei familiari sono assistiti, anche a domicilio. È stato attivato un punto di distribuzione- viveri, e dato che ormai frequentemente qualcuno chiede di fare una doccia, si sta per attivare anche un regolare servizio-doccia.

Il centro ubicato nella parrocchia di San Martino costituisce un punto di riferimento per immigrati in difficoltà, anche solo di passaggio a Velletri, anziani soli e con un reddito inferiore alla soglia di povertà, carcerati che, finito lo stato di detenzione, hanno difficoltà a reinserirsi nel contesto familiare d'origine e a trovare un lavoro, famiglie in difficoltà economiche per via della mancanza di lavoro, o di un licenziamento, difficoltà che poi, con il passare del tempo, si possono superare, ma che, senza alcuna forma di sostegno, diventano macigni impossibili da spostare. Ma l'attività del Progetto Carletto è rivolta anche a situazioni più specifiche di devianza, che hanno indotto il SERT e il Centro d'igiene mentale locali a giovare più di una volta del sostegno pratico degli animatori del Progetto.

Ma è una missione ormai troppo onerosa per poter essere assunta solo dal gruppo scouts dell'Agesci e da qualche persona amica, cosicché, come mi ha spiegato Roberto Cavola, uno dei responsabili, si è deciso di comune accordo che la comunità parrocchiale (che, come tale, è una realtà che ha anche dei risvolti economici) se ne assumesse in prima persona la gestione. C'è da sperare che le istituzioni, a cominciare dall'amministrazione comunale, si accorgano finalmente dell'esistenza di questa attività, che contribuisce a rendere Velletri meno triste per tante persone.

**CASTELGANDOLFO****Mezza Maratona Castelli Romani**

(Luigi Agliocchi) - Anche in questo 2003 si terrà la Mezza Maratona dei Castelli Romani, giunta alla V edizione, 1° Trofeo Errebian.

La competizione, ormai entrata nel calendario delle classiche nazionali di podismo, si snoderà su un percorso assai suggestivo sia dal punto di vista spettacolare e paesaggistico sia per le caratteristiche tecnico-sportive. La corsa podistica partirà ed arriverà a Castel Gandolfo, il 28 settembre 2003, e attraverserà i comuni di Albano, Ariccia, Genzano, Rocca di Papa e Marino.

L'organizzazione della corsa è tenuta dall'Associazione Amici del Parco dei Castelli Romani.

Gli enti patrocinanti sono: la Regione Lazio, la Provincia di Roma, la FIDAL, il Parco Regionale dei Castelli Romani, i comuni di Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, Genzano, Marino e Rocca di Papa.

Lo sponsor tecnico è Diadora.

**SOS: Colonia felina cerca volontari**

Una colonia felina di circa 60 gatti situata a Roma, zona centro-ovest, cerca urgentemente volontari anche per poche ore a settimana. Regalate un poco del vostro tempo ai nostri gatti, vaccinati e sterilizzati, ve ne saranno e ve ne saremo infinitamente grati.

Contattate Daniela, tel. 347.2319509

Grazie!

MONTE COMPATRI

A Borgo Missori il Palio dell'Assunta

(Tarquinio Minotti) - Anche quest'anno dopo la suggestiva rievocazione storica dell'elevazione a principato di Monte Compatri (1613), e della presa di possesso dello stesso, da parte del cardinal Scipione Borghese, tenutasi il 10 agosto scorso, i borghi si sono dati "battaglia", una battaglia simbolica iniziata il giorno seguente e continuata di giorno in giorno con sfide tra i loro rappresentanti.

Novità simpatica è stata il far disputare le varie sfide, consistenti in giochi popolari, tipo: tiro alla fune, braccio di ferro, corsa dei sacchi etc., ai bambini dei borghi che con la loro spontaneità e la carica di allegria hanno saputo contagiare il pubblico delle diverse tifoserie.

Tutto si è concluso nel pomeriggio del 15 agosto, quando, dopo la sfilata del corteo storico per le vie del paese (mai la partecipazione di figuranti è stata così numerosa) si sono affrontati per la sfida finale gli arcieri di Borgo Le Prata, Borgo Ghetto, Borgo Pantano, Borgo San Michele e Borgo Missori.

Davanti a S.E. cardinal Scipione Borghese, ai nobili, alle autorità di tutti i borghi, comodamente assise su di un palco, e al popolo minuto, assiepato ai bordi della piazza, sono sfilati i cinque arcieri prescelti.

Ad ognuno una possibilità.

La sagoma scura di un'armatura con un piccolo cerchio all'altezza del cuore, era pronta a ricevere il colpo.

Man mano che gli arcieri prendevano posto e si preparavano al tiro, un silenzio assoluto scendeva su Piazza Marco Mastrofini poi, scoccato il dardo, un boato di delusione per una parte, e di gioia per l'altra, rompeva il momento di tensione. Un copione che si è ripetuto finché non è toccato al rappresentante di Borgo Missori, Claudio Bassani, che al primo colpo, eventualità che non si era mai

verificata da che esiste la Sfida, colpiva il cuore del bersaglio.

Le grida, prima incredule poi entusiaste degli appartenenti al borgo riempivano la piazza, mentre, mogli, gli altri arcieri seguivano in silenzio il Boia verso la condanna. Quattro botte di mille litri, colme d'acqua, attendevano per una punizione esemplare i quattro arcieri sconfitti.

Al suono delle trombe il Boia, abbassando una leva, eseguiva la condanna.

I quattro malcapitati, tra le risa della folla, finivano in ammollo. La manifestazione si chiudeva con una sfilata tra la folla dei figuranti mentre l'arciere di Borgo Missori veniva portato in trionfo dalla sua gente.



Per la tua pubblicità su questo giornale
Telefona al numero 3406404378

I.ELLE CONSULTING

CANCELLAZIONE PROTESTI IN 15 GG
Legge 108
riabilitazione cattivo pagatore

CONSULENZA GRATUITA E A DOMICILIO

Via Scipione Borghese, 1- Monte Porzio Catone (RM)
Per informazioni telefonare al n.ro 06/94.34.05.97
e-mail XOMNIA@INWIND.IT



Verdure capate e lavate
Insalate e minestrone pronti all'uso

Piatti pronti da cucinare o infornare



Accettiamo buoni pasto e bancomat

P.zza G. Matteotti, 1
00040 Montecompatri (Rm)
tel. 069485325

Aperto giovedì pomeriggio
Chiuso sabato pomeriggio

**MONTE COMPATRI****Gli alberi ornamentali**

(Daniele Ciuffa) - Con il gran caldo di questi giorni, molto spesso, abbiamo trovato



Piazza Garibaldi e piazza M. Mastrofini

un po' d'ombra sotto qualche albero. Pochi di noi, però, si sono mai chiesti che albero fosse. Per questo motivo penso che sia interessante fare una passeggiata per il nostro paese e imparare a riconoscere le specie d'alberi piantati dal nostro comune per ornamentazione e fornire, per ognuna di esse, qualche notizia curiosa.

Le specie arboree ornamentali più frequentemente utilizzate sono il leccio (*Quercus ilex*), il platano (*Platanus hispanica*), la robinia (*Robinia pseudoacacia*), il tiglio (*Tilia* sp.), il frassino (*Fraxinus* sp.), l'ippocastano (*Aesculus hippocastanum*), il ligustro (*Ligustrum vulgare*), l'albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*) ed il pino (*Pinus pinea*).

Il leccio è un albero della famiglia delle querce ed è una pianta estremamente longeva, alta fino a 25 metri con chioma sempreverde. Il tronco presenta una scorza finemente screpolata. Le foglie sono coriacee e la loro forma è molto varia, in ogni caso sono più scure nella pagina superiore e più chiare in quella inferiore. È una tipica specie del bacino del Mediterraneo. In antichità, infatti, esistevano foreste molto estese di lecci lungo le coste. È utilizzato soltanto come pianta ornamentale a causa del suo legno molto duro e difficile da lavorare. Le ghiande, tuttavia, sono molto gradite ai suini, alle cui carni danno un sapore particolare e gustoso.

Questa specie è principalmente presente in Piazzale Busnago con esemplari piuttosto giovani. Altri esemplari, di notevoli dimensioni, sono presenti in Piazza Marco Mastrofini ed in Piazza della Repubblica (Belvedere).

Il platano può raggiungere i 40 metri di altezza. Il tronco presenta una scorza molto liscia con una desquamazione in larghe placche grigiastre che lasciano vedere la giovane scorza bianca. Le foglie sono relativamente grandi e presentano 3 o 5 lobi. I frutti, piccoli e duri, muniti di appendici pelose che ne favoriscono il trasporto a opera del vento, sono riuniti in gran numero a formare delle infruttescenze sferiche pendenti. Questa specie si è formata in Europa intorno alla metà del Seicento per ibridazione fra il platano occidentale e quello orientale. È spesso utilizzato nelle alberature stradali poiché è molto resistente all'inquinamento e presenta un tronco dritto e chioma ariosa. Il suo legno, non molto pregiato, è utilizzato per mobili, utensili e compensati.

Esemplari di grandi dimensioni sono presenti nel parcheggio di Piazzale Busnago e lungo Via Leandro Ciuffa.

La robinia, detta anche falsa acacia, è un albero che può arrivare fino a 25 metri di altezza. Il tronco presenta una scorza grigiastra con solchi verticali sinuosi e profondi. La parte alta del tronco e i rami possiedono delle spine utili come difesa dai predatori. Le foglie sono composte da 13-15 foglioline. I fiori, profumati, possono essere bianchi, giallognoli, rosa o rossi, riuniti in lunghi grappoli pendenti, sono molto ricercati dalle api e danno un ottimo miele. Questa specie è originaria degli Stati Uniti centro-orientali, ma è stata introdotta a Parigi nel 1601 da Jean Robin nell'orto botanico del re di Francia ed è stata descritta e battezzata da Linneo nel 1753. Fino all'ultimo ventennio dell'Ottocento è stata esclusivamente una pianta da giardino ed è stato l'albero preferito da Alessandro Manzoni, ma con la costruzione delle ferrovie nella Pianura Padana, è stata utilizzata per consolidare gli argini franosi. Da questo momento in poi si è espansa in tutta Italia. Fornisce un ottimo legno da carbone, da costruzione e per l'alimentazione del bestiame.

Nel nostro paese ci sono molti esemplari di questa specie, tuttavia quelli più belli, che presentano un tronco contorto, si trovano in Via Chiarelli, vicino Piazza Manfredi

Fanti.

Esistono varie specie di tiglio molto simili e che spesso si ibridano fra loro. Possono raggiungere i 30 metri di altezza ed il tronco è dritto e la scorza in alcune specie può essere profondamente solcata. Le foglie sono generalmente seghettate

al margine con la pagina superiore più scura di quella inferiore ed entrambe possono essere con o senza peli. I fiori sono profumati e giallognoli e sono utilizzati per fare infusi e decotti e sono ricercati dall'industria dei profumi. Tutte le specie sono originarie dell'Europa sud-orientale e del Caucaso.

Nell'antichità si attribuivano a questa pianta poteri magici, come la capacità di tener lontani streghe e spiriti maligni. Sono molto utilizzate nelle alberature stradali per la loro notevole resistenza all'inquinamento e alla siccità. Alcuni alberi di questa specie sono presenti nei Viali Cavour e Busnago e un esemplare, insieme ad una robinia, è presente nei pressi della chiesa di S. Michele.

Anche per il frassino esistono diverse specie che possono arrivare ad una altezza di 25 metri. Il tronco è dritto con una scorza chiara con molti solchi. I fiori sbocciano prima delle foglie e, anche se sono di piccole dimensioni, il loro colore rosso è molto evidente. Anche questa è una specie originaria del Caucaso. Il suo legno è molto duro, compatto ed elastico. Queste proprietà d'altra parte erano già note ai greci che utilizzavano il suo legno per la fabbricazione di armi, aste e lance.

Alcuni esemplari di questa specie sono presenti solo in Viale Cavour. L'ippocastano, chiamato anche castagno d'India, può raggiungere i 30 metri di altezza. Le foglie sono composte da 5 o 7 segmenti. I fiori sono eleganti pannocchie piramidali erette, lunghe fino a 30 cm. Il frutto è simile ad una castagna con aculei poco pungenti ed è detto castagna d'India o castagna amara a causa del suo sgradevole sapore. È una specie originaria della Penisola Balcanica. Un tempo i semi venivano usati come detersivo, come vasocostrittore, nella cura delle emorroidi e come mangime per gli animali.

Si possono notare alcuni alberi di questa specie lungo Via Maremmana II nei pressi dell'incrocio con Via Antonio Rosmini. Il ligustro è un albero sempreverde che può raggiungere i 15 metri di altezza. Le foglie sono coriacee e verde scuro. I fiori sono bianchi. I frutti sono piccole bacche scure di cui gli uccelli sono ghiotti. È una tipica pianta mediterranea. Dai frutti si ricavano inchiostri e tinture. Offre un buon legname per la lavorazione e con le sue foglie si possono fare vari infusi e decotti.

Questa specie decora Piazza Marco Mastrofini.

L'albero di Giuda raggiunge gli 8 metri di altezza. Il tronco obliquo e sinuoso è rivestito da una scorza rugosa. I fiori sono di color rosa e in parte si sviluppano direttamente sul tronco. Il frutto è un legume allungato. È una tipica specie del bacino del Mediterraneo ed è utilizzato esclusivamente per l'arredo urbano visto la sua spettacolare fioritura. È così chiamato perché si tramanda che Giuda diede a Gesù il bacio del tradimento sotto questo albero.

Alcuni esemplari sono presenti in Piazza Marco Mastrofini insieme ai ligustri, ma senza rispettare alcuna regola estetica. Infine il pino è un albero alto fino a 25 metri. Presenta una caratteristica chioma ad ombrello. Il tronco è dritto con una scorza grigia solcata in placche. È una tipica specie mediterranea. In antichità, oltre ad essere sfruttato per la resina e per il legname, era utilizzato anche per la produzione dei pinoli che, assieme alle castagne, costituivano la base essenziale dell'alimentazione.

Si possono notare due grandi esemplari in Piazza Garibaldi.

In conclusione si può affermare che a Montecompatri ci sono diverse specie di alberi ornamentali, tuttavia, c'è ancora molto da migliorare. Innanzitutto risulta sgradevole la presenza di specie arboree diverse nello stesso luogo senza un motivo decorativo. Ad esempio in Piazza Marco Mastrofini ci sono ligustri, alberi di Giuda ed un leccio e in Piazzale Busnago, anche se la specie predominante è il leccio, in prossimità del parcheggio sono stati piantati anche platani e tigli. Inoltre ci sono ancora molte zone del paese in uno stato di degrado, come ad esempio la parte sotto Belvedere e sotto Viale Cavour. In ogni caso, la speranza è che alcuni di questi alberi possano vivere ancora a lungo e diventare così degli alberi monumentali in modo da essere una nuova attrattiva per i turisti.



Piazza della Repubblica

**IL TUO NEGOZIO DI FIDUCIA**  
ALIMENTARI  
**da Lellina**  
di Gabriella e Maurizio

Via Adolfo Croce, 1  
Monte Compatri  
tel. 06 9487313

**4più**  
PARUCCHINI

La bellezza si crea,  
si inventa, si conquista

**Claudio Mari**  
stilista capelli

Per il tuo appuntamento telefona al n. 06 948.58.10

Via M. Intreccialaghi, 8 - M. Compatri - 00040 (Rm)

VELLETRI

Una visita al Museo diocesano

(Luca Ceccarelli) - Per i mesi di luglio e agosto del 2003 la direzione del Museo diocesano di Velletri ha deciso di portare il prezzo del biglietto di ingresso a soli due euro. È stata un'occasione preziosa per visitare una collezione di arte sacra di grande pregio. Soggetto a diversi trafugamenti di opere, solo in parte recuperate, il museo è rimasto a lungo chiuso, ed è stato aperto di nuovo al pubblico nel gennaio del 2000 su iniziativa del vescovo Monsignor Andrea Maria Erba, nei locali dell'ex seminario vescovile, dietro la cattedrale di San Clemente. Oltre alla raccolta d'arte, l'attuale sede del museo possiede anche una sala polivalente utilizzata spesso per esposizioni temporanee (ricordiamo quella dello scorso inverno dedicata a *Velletri nelle sue stampe, dalla fine del Cinquecento agli inizi del Novecento*).



Salvator Mundi

Nella sala II, dedicata in particolare all'arredo sacro, troviamo una raffinata miniatura su pergamena della Scuola di Montecassino, frammento da un «*Exultet*». Gli *Exultet* sono dei rotoli di pergamena che in epoca medievale contenevano i testi dei canti che venivano eseguiti durante il Sabato Santo. In questo frammento è raffigurato il tema dell'*Anastasi*: Gesù Cristo, dopo la sua morte in croce, scende nel Limbo per prendere e portare con sé gli spiriti giusti dell'antichità in Cielo.

Nella sala III, abbiamo diversi capolavori tra l'alto e il basso Medio Evo. Innanzitutto, da segnalare è il *Salvator Mundi*, una tempera dipinta su tavola tra la fine dell'XI secolo e il XII secolo, in perfetto stato di conservazione dopo il restauro del 1912. Questa immagine costituisce una riproduzione dell'immagine di Cristo in trono nell'acheròpita del *Sancta Sanctorum* in Roma. Acheròpita è un'immagine sacra che viene ritenuta di origine miracolosa. Di origine non miracolosa ma leggendaria è una *Madonna col Bambino* eseguita ad olio su tavola da un'ignoto a cavallo tra il XIII e il XIV secolo. Questa tavola, in parte danneggiata e di impostazione decisamente bizantina, in passato fu attribuita da una leggenda popolare all'apostolo Luca. Nella medesima sala troviamo un'altra *Madonna con Bambino*, una tempera su tavola del grande pittore quattrocentesco Gentile da Fabriano, purtroppo in gran parte danneggiata. Colpisce l'affinità di impostazione del maestro del "gotico internazionale" con la tavola dal medesimo soggetto di ispirazione prettamente bizantina. Sebbene in Gentile vi sia una più accentuata luminosità, una più ampia preponderanza dell'oro nello sfondo, e una plasticità più vicina ai canoni moderni, in entrambe le opere si avverte l'anelito a mettere in risalto la gaiezza e la vivacità del Bambino regale e la gioia soffusa di tenerezza della Madonna (quella che nell'iconografia mariana bizantina è chiamata "*Madonna glycofiloisa*", che significa appunto, "Madonna della tenerezza").



Gentile da Fabriano  
Madonna col Bambino

Non è dato ritrovare queste caratteristiche nelle due Madonne con Bambino di Antoniazio Romano (della cui scuola è anche l'affresco con la *Crocifissione* prelevato da Santa Maria dell'Orto, all'entrata del museo) nella sala IV, eseguite tra gli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento. Il Fanciullo divino di Antoniazio, la cui attività pittorica consisteva in parte cospicua nella copia di icone bizantine, assume un aspetto ieratico di Cristo benediciente, con la mano che traccia il segno della Croce. Tale impostazione va a detrimento della dolcezza delle immagini precedenti. Va riconosciuta tuttavia ad Antoniazio una buona capacità di riprodurre il pannello che, unita ad un uso dei colori ancora nella linea della pittura di icone bizantine, sfocia in una produzione interessante e originale. Da segnalare, ancora, un olio su tavola riprodotto la *Madonna col Bambino, San Giovanni Battista e Santa Lucia* della Scuola di Francesco Raibolini detto il Francia, del terzo decennio del XVI secolo, che secondo alcune testimonianze alla fine del Cinquecento si trovava nella chiesa veliterna di Santa Lucia. Interessante è in esso, più che altro, la raffigurazione della santa, molto più delicata delle altre figure del dipinto (probabilmente di un'altra mano) con gli occhi racchiusi in una coppa.



Giuditta e Oloferne

Nella sala V sono esposte opere dal XVII al XIX secolo. In esse si può constatare, insieme all'evoluzione nella resa plastica e coloristica, la scomparsa quasi totale della ricchezza di simbolismo e della compostezza che anima i dipinti delle sale precedenti. Rilevanti sono comunque, almeno *La caduta di San Paolo*, del 1697, olio su tavola attribuito a Giovan Battista Lenardi, in cui si avverte un'indiscutibile eco caravaggesca; una copia da Guido Reni di un ignoto della prima metà del XVIII secolo, che raffigura *Giuditta con la testa di Oloferne*; una *Madonna del Rosario con i Santi Domenico, Caterina, Giovanni Battista*, olio su tela del 1747 del pittore di Gaetano Cappi; e infine, un ritratto del *Cardinal Marzio Ginnetti*, olio su tela di un ignoto del XIX secolo. Il cardinale Ginnetti era un prelato e uomo politico del Seicento, consigliere del Papa Urbano VIII, che partecipò alle trattative di pace che posero fine alla Guerra dei Trent'anni nel 1648, e possedeva un sontuoso palazzo a Velletri, distrutto a seguito dei bombardamenti della Seconda guerra mondiale. Il ritratto è una copia da una tela conservata proprio in quel palazzo.

MONTE PORZIO CATONE

Albertazzi "riapre" il Teatro della Città di Tusculum

(Armando Guidoni) - Una magica serata, con un clima "frizzantino" (come ha detto



La meravigliosa immagine di un teatro che "rivive"

testualmente Giorgio Albertazzi), ha contribuito a rendere ancora più piacevole uno degli eventi culturali più significativi di questa stagione estiva dei Castelli Romani. La XI Comunità Montana del Lazio Castelli Romani e Prenestini ha voluto "riaprire", a 2100 anni dalla sua fondazione, il Teatro della Città di Tusculum che rivive, dunque, gli antichi fasti imperiali, recuperando la sua primaria funzione di cavea per le rappresentazioni teatrali.

Venerdì 5 settembre, nella splendida cornice del sito archeologico di Tuscolo, Giorgio Albertazzi è stato protagonista delle *Memorie di Adriano*, regia di Maurizio Scaparro, tratto dall'omonimo romanzo di Margherite Yourcenar. La scrittrice ha cercato di rievocare, in questo lavoro, il pensiero di Publio Elio Adriano, un imperatore romano singolare perché amante della pace, delle scienze e delle arti. Egli stesso era poeta, artista e soprattutto architetto. Suoi questi celebri versi che hanno fatto vibrare di emozione tutti i presenti quando sono stati declamati dal grande Albertazzi:

*Animula vagula, blandula,  
hospes comesque corporis  
quae nunc abibis in loca  
pallidula, rigida, nudula,  
nec, ut soles, dabis iocos.*

Piccola anima smarrita e soave,  
ospite e compagna del corpo,  
che ora ti appresti a scendere in luoghi  
incolori, freddi, spogli,  
mai più ti abbandonerai ai giochi preferiti.

Vi è mai capitato di dire, di fronte ad un'esperienza emozionale: peccato che non potrò mai più "provarla" per la prima volta? Ebbene, questo mi è capitato iersera! La poesia e la dolcezza dello spirito di Adriano, raccontata da una scrittrice estremamente sensibile, in un sito pieno di storia, con un pubblico attento e in religioso silenzio hanno fornito l'*humus* più adatto per coltivare un momento artistico eccezionale nell'assoluto "silenzio dell'animo", lontano dalla folla rumorosa, lontano dai rumori del nostro tempo. Ci siamo immersi in un "mondo gentile". Un mondo che forse esiste ancora. Un mondo che, anche se capace di esprimere asprezze eccessive, mantiene sempre la capacità di esprimere anche una dolcissima gentilezza e un infinito amore. Il vecchio Adriano è rappresentato come una figura affascinante che riflette sulla sua vita, senza fretta, senza affanni, con serenità: "E chi dice morte esprime anche quel mondo misterioso al quale forse, per suo mezzo si accede". Egli si conduce a costruire, su questo tema, le sue conclusioni, sempre legate in un rapporto umano indissolubile con i suoi amori, i suoi amici, i suoi nemici. Adriano "si sentiva responsabile delle bellezze del mondo" e non poteva, quindi, utilizzare il suo potere per una crescita personale, ma a beneficio di una collettività (come sarebbe bello se ancor oggi ci fosse qualcuno capace di applicare questi pensieri!).



Giorgio Albertazzi nella cavea del Teatro del Tuscolo

Circa 600 spettatori hanno partecipato emozionati alla prestazione artistica del grandissimo Giorgio Albertazzi facendo attenzione a non disturbare, neanche con il respiro, il monologo.

L'evento, promosso dalla XI Comunità Montana del Lazio Castelli Romani e Prenestini, in collaborazione con il Teatro di Roma, diretto da Giorgio Albertazzi, è stato introdotto da Giuseppe De Righi, Presidente XI Comunità Montana del Lazio Castelli Romani e Prenestini, alla presenza di Franco Belleggia, Assessore alle Politiche archeologiche XI Comunità Montana che ha voluto fortemente raggiungere questo obiettivo, di Maurizio Scaparro, Direttore del Théâtre des Italiens, di Oberdan Forlenza, Presidente del Teatro di Roma, di Anna Maria Reggiani, Soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio, di numerosi Sindaci della comunità e di rappresentanti del Parlamento.

Alla fine del monologo un forte e prolungato applauso ha rappresentato il giusto riconoscimento a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa "magica" serata.

Albertazzi ha ringraziato il pubblico esprimendo la sua gioia per aver "riaperto" il teatro romano del Tuscolo. "Aprire un teatro è come aprire uno spazio di civiltà, è come aprire una nuova via di cultura e di comunicazione fra gli uomini" ha detto, tra l'altro, l'attore, concludendo con questa frase: "...dove c'è uno spettatore, basta un tappeto ed un attore...e nasce un teatro".

L'anno venturo, con le *Tuscolanae disputationes* di Cicerone, La Compagnia Stabile del Teatro di Roma diretta da Giorgio Albertazzi "riaprirà" il teatro romano di Tuscolo in questo sito che sarà, dunque, la terza struttura archeologica fuori Roma che ospiterà spettacoli, dopo i teatri di Ostia Antica e di Villa Adriana a Tivoli.

**MONTE COMPATRI****La biblioteca di filosofia di Monte Compatri ed il ruolo delle biblioteche**

(Renato vernini - [renverni@tin.it](mailto:renverni@tin.it)) - Quando, ancora sbarbatello e fresco di studi classici, iniziai a lavorare in una importante biblioteca di Roma, la decana delle impiegate, una signora che rappresentava anche nel fisico il modello perfetto di bibliotecaria, generosamente mi concesse di dare una sbirciatina ai suoi appunti di biblioteconomia. Il libello, ordinatissimo ed impolverato, iniziava più o meno con questa definizione: "La biblioteca è il posto nel quale si conservano i libri e si mettono gli stessi a disposizione dei lettori". Era il 1985 e quella definizione poteva risalire ad una ventina di anni prima. È ancora valida? Ritengo sostanzialmente di no. I motivi sono molti e si riconducono alla diversa organizzazione del sapere, alle mutate condizioni sociali almeno nel mondo occidentale ed all'avvento di internet. Le cose sono abbastanza semplici: da Gutenberg all'avvento della rete chi voleva leggere o studiare un testo aveva tre strade, o comprarlo o farselo prestare o leggerlo in biblioteca. Chi poteva e voleva lo comprava, altrimenti si faceva ricorso alle biblioteche. I libri erano pochi (intesi come scelta di titoli) ed a volte rari. La biblioteca, soprattutto prima dell'invenzione della stampa, aveva anche il compito di "testimone" del sapere ed assomigliava, in questo, ad un museo. Molte biblioteche ancora oggi conservano manoscritti, incunaboli, stampe rare e preziose. Questa ultima funzione delle biblioteche è senz'altro rimasta inalterata. E invece sparita l'utilità di conservare in biblioteca una serie di altri documenti. Pensiamo alle raccolte legislative, ai repertori di qualsiasi materia, alle enciclopedie, agli annuari, agli almanacchi: chi ancora raccoglie le Gazzette Ufficiali, o repertori legislativi? I repertori in rete o al massimo su cd-rom aggiornabili periodicamente sono di gran lunga più sicuri, agevoli da consultare, occupano meno spazio e garantiscono un aggiornamento costante, permettendo risparmi di spese sul personale e sulla acquisizione del materiale. La crisi sembra toccare anche altre tipologie di materiale rendendo nella maggior parte dei casi superflua l'istituzione di una biblioteca che abbia "poco di tutto". La legge italiana prevede che ogni testo stampato debba essere spedito obbligatoriamente alle biblioteche nazionali, ma per le altre che senso ha conservare testi che nessuno, mai, chiederà di consultare? Certo, esistono le biblioteche di quartiere o periferiche che assolvono il compito sociale di poter prestare un libro, anche per diletto, a chi per problemi economici o per scelta personale non può o non vuole comprarlo. Queste sono biblioteche benemerite e quasi sempre di iniziativa pubblica. Questo tipo di istituti, però, debbono fare molta attenzione alla loro politica degli acquisti: debbono comprare libri che abbiano un discreto tasso di appetibilità. Non ha certo senso che una biblioteca di quartiere compri un pregevole trattato di semiotica applicata alle scienze astronomiche quando nel quartiere la gente al massimo legge la biografia di Walt Disney. Molto più senso avrebbe, per esempio, aprire una biblioteca di cultura sportiva se nel quartiere o nel paese esistono dieci palestre e la gente impazzisce per la squadra locale di basket che milita in quarta categoria. Se questa fosse l'unica biblioteca del paese avrebbe senso che fosse collegata in rete con il paese vicino, dove magari si produce dell'ottimo vino ed è stata fondata una biblioteca specializzata in enologia e degustazione dei vini. Entrambe, per assolvere al loro compito sociale, dovrebbero avere almeno due o tre postazioni internet, una raccolta di enciclopedie e repertori in formato elettronico, qualche classico selezionato della letteratura e strumenti didattici di base. Via via il circuito potrebbe allargarsi, come del resto sta succedendo per la Provincia di Roma, ed a queste due biblioteche specializzate potrebbe aggiungersene una terza che possieda del materiale interessante sulla storia del comprensorio, e così dicendo. Per il resto l'utilità di una biblioteca decentrata generalista si riduce alla non trascurabile funzione di fornire un tetto ed un luogo di incontro a giovani studenti in cerca di un posto stimolante per studiare e non solo.

Questa proposta minima rimane una razionalizzazione ed attualizzazione non troppo scontata di un modo classico di intendere la biblioteca. Grazie a Dio, con lentezza ma inesorabilmente, il concetto stesso di biblioteca classica viene sostituito da nuovi approcci. Per esempio si stanno costruendo ovunque delle biblioteche che non hanno bisogno di mura, tavolini, librerie. Sono le biblioteche elettroniche: biblioteche in rete dalle quali è possibile scaricare interi testi. La strada è resa impervia da due problemi: il diritto di autore (chi e come paga i soldi dovuti all'autore?) e la difficoltà di digitalizzare le opere stampate (trasferire i testi dalla carta ad un formato elettronico). Il primo problema è di politica culturale e gli esperimenti avviati in ogni parte del mondo sembrano essere interessanti. In ogni caso è bene ricordare che molte opere, decorso un determinato periodo di tempo dalla morte dell'autore, non sono più soggette a diritto di autore. Il secondo problema dovrebbe essere affrontato con maggior risoluzione proprio dalle biblioteche, soprattutto quelle pubbliche. In attesa delle biblioteche elettroniche (in Italia un importante esperimento è costituito dal "progetto manunzio" [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it) e nel mondo anglosassone dal "progetto gutemberg") possiamo accontentarci delle biblioteche che mettono a disposizione in rete il loro catalogo. L'associazione dei bibliotecari italiani ([www.aib.it](http://www.aib.it)) offre anche un prestito a distanza che può essere direttamente concluso su internet. Altro discorso vale per i periodici, molti dei quali, soprattutto quelli specialistici, offrono una ottima versione on line.

Tutto questo sproloquio dovrebbe consentirci di riflettere un pochino sul senso della Biblioteca filosofica di autori italiani aperta da qualche tempo a Monte Compatri.

Premesso che sono felicissimo della sua esistenza e della sua sede, mi permetto di avanzare alcune osservazioni. La prima: la biblioteca di filosofia è una biblioteca specialistica nata in seno al Centro per la filosofia italiana ed ospitata dal comune di Monte Compatri. Ora la sua connotazione di biblioteca tradizionale e specialistica la rende difficilmente accessibile alla gran parte dei cittadini di Monte Compatri, i quali sembrano poco preoccupati, nel loro complesso, all'oblio dell'essere denunciato da Heidegger. La specializzazione poi è troppo vasta per renderla competitiva ed accattivante. Posso capire una biblioteca specializzata in Marco Mastrofini, che contenga tutto quello che riguarda il filosofo teologo di Monte Compatri. Saranno 1000 titoli in tutto ed ogni studioso interessato al nostro filosofo troverebbe utile recarsi a Monte Compatri per consultare materiale, anche raro, raccolto nella biblioteca locale. Una biblioteca specializzata in "filosofia italiana" di queste dimensioni non ha molto senso. Mi spiego: la Biblioteca della Pontificia Università Gregoriana di Roma (<http://biblio.unigre.it>) raccoglie circa 700.000 volumi, di cui 60.000 direttamente nelle sale di lettura, 3550 periodici, 60 incunaboli, 80 cinquecentine, oltre 25.000 opere rare: perché uno studente di filosofia dovrebbe venire a consultare i testi della biblioteca di Monte Compatri che a pieno regime, come indicato nel sito internet ([http://www.filosofia-italiana.it/@\\_biblioteca.html](http://www.filosofia-italiana.it/@_biblioteca.html)), potrà averne 20.000? Chi studia filosofia, poi, può tranquillamente rivolgersi alle biblioteche di facoltà, di istituto, ad internet. Secondo: l'istituto che ha posto la sede della sua biblioteca a Monte Compatri svolge una pregevole attività accademica, sempre dal sito internet ricaviamo il titolo dei più importanti convegni annuali finora svoltisi: "Il problema del fondamento", "Civitas et civilitas - Rapporto tra Filosofia e Archeologia", "Scienza e coscienza tra parola e silenzio", "Il problema della diversità: natura e cultura". È evidente che questi ameni raduni siano destinati ad un ristrettissimo manipolo di cattedratici e che poco abbiano a che fare con la realtà di Monte Compatri ed in genere dei Castelli Romani. Terzo: a Monte Compatri manca una biblioteca di base, per cui uno che volesse consultare il testo "Fenomenologia della Coscienza morale" di Gatti Pasquale, edito nel 1909, potrebbe agevolmente trovarlo con collocazione 1 G mentre se uno studente delle scuole medie di Monte Compatri volesse cercare nel torrido agosto un atlante storico o più banalmente una biografia di Garibaldi o volesse avvicinarsi alla lettura interessandosi al Birraio di Preston di Camilleri si troverebbe in una qualche difficoltà. Fermo restando quello che abbiamo detto sulle biblioteche di base, oggettivamente questo dato sembra essere importante. Quarto ed ultimo: nonostante queste osservazioni una biblioteca come quella aperta a Monte Compatri offre gran lustro al paese e va valorizzata. Certo che il centro al quale fa capo dovrebbe essere invitato, oltre quello che mirabilmente già fa il suo direttore prof. Ciaravolo, ad una maggiore integrazione con il territorio, utilizzando corsi introduttivi, lezioni monografiche, seminari, tutte quelle iniziative divulgative che possono avvicinare ed introdurre i cittadini che risiedono nel territorio alla filosofia, cui troppo genericamente è dedicata la nostra biblioteca.

**MONTE COMPATRI****Artisti in piazza**

(Alfredo Borghini) - Una Esposizione di artisti all'aperto è sempre una esperienza diversa. Il diverso non è nella mostra di per sé, ma nella possibilità di incontrare un "pubblico" diverso.



Qui a Monte Compatri siamo arrivati un po' alla spicciolata ciascuno con un bagaglio di esperienze e una maturazione artistica diverse. Tutti, però, accomunati dalla voglia di "parlare" al grande pubblico che si avvicina all'espressione artistica anche mosso dalla spinta dell'incontro "nuovo". Tutti gli artisti presenti hanno espresso compiacimento per

l'ambiente in cui l'associazione Pro Azzurra ha scelto di collocare la mostra. Meglio sarebbe stata una grande esposizione di quadri e sculture per tutto lo splendido spazio alberato di Viale Busnago, il che avrebbe indubbiamente contribuito a qualificare l'intervento. Gli artisti che hanno esposto per l'occasione del 10 agosto sono tutti, chi per un verso e chi per l'altro, professionisti d'indubbio valore, ci piace segnalare la presenza di artisti appartenenti all'associazione "Cento pittori di Via Margutta" della nota associazione dei "Pittori Tuscolani" e "Lorenzo Viorni di Ostia". Quindi una rappresentanza di alta qualità ha caratterizzato questa bella iniziativa che, con un pizzico di attenzione e più spazio potrebbe diventare un fiore all'occhiello delle mostre dei Castelli Romani.



LA ROCCA  
Via della Rocca, 76 - Rocca Priora - Tel. 06/9470145

Soc. Cooperativa  
"Luna Verde"

Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...  
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...



Via della Libertà, 11 - 00030 Colonna (RM)  
Tel./Fax 06 9438015



PALESTRINA

Palazzo Colonna Barberini

(Tania Simonetti-Marco Cacciotti) - Palazzo Colonna Barberini fu costruito sulla



cavea teatrale del Tempio della Fortuna dai Colonna nel XIII secolo, ma il papa Bonifacio VIII lo fece in gran parte distruggere, come pure Eugenio IV nel 1437 con le truppe pontificie comandate dal cardinale Giovanni Vitelleschi all'assalto di Palestrina, per l'ostinata ribellione dei Colonna al papato. Il palazzo venne interamente ricostruito nella seconda metà del quattrocento da Stefano

Colonna e dal figlio Francesco, come attestano l'iscrizione posta sull'ingresso e lo stemma sul portale antistante.

L'architetto di Francesco Colonna, oltre a rendere accessibile il palazzo mediante la costruzione di una via carrozzabile, provvide a terrazzare la zona antistante uniformando in tal modo la scenografia dell'insieme. Secondo l'opinione prevalente, il Bramante, nel 1504, si sarebbe ispirato all'emiciclo del palazzo per la realizzazione del cortile del Belvedere in Vaticano, dove avrebbe inserito oltre al nicchione il motivo della doppia rampa traversa, adottato in seguito anche da Michelangelo in Campidoglio.

Il palazzo fu abitato dai Colonna fino al 1630, anno in cui il feudo fu acquistato dal papa Urbano VIII, che lo concesse al fratello Carlo. Taddeo Barberini, succedutogli dopo breve tempo, operò varie modifiche e abbellimenti al palazzo. È suo lo stemma posto sotto la balaustra della gradinata, con le armi dei Barberini e dei Colonna, perché sposò Anna, un membro di questa famiglia.

Taddeo fece costruire l'attuale vestibolo e la nicchia semicircolare, dove suo fratello, il cardinale Francesco Barberini collocò, nel 1640, il celebre Mosaico del Nilo, opera ellenistica del I secolo a.c., proveniente dall'antica aula absidata, ora conservato nel museo in una sala superiore. Si tratta di uno dei più bei mosaici tramandatici dall'antichità che, per la complessità delle scene raffigurate, ha dato adito a diverse interpretazioni. Si ritiene possa essere messo in relazione con un altro mosaico detto "dei pesci", situato nella parte inferiore del tempio, nella zona corrispondente all'attuale piazzale del Seminario.

Sulla sinistra del Palazzo Baronale, Taddeo Barberini fece ricavare la chiesa dedicata a Santa Rosalia, alla quale si attribuisce il miracolo della cessazione della peste che infierì a Palestrina nel 1656. L'episodio è ricordato da un quadro del Maratta situato sull'altare maggiore dentro una cornice in marmo cipollino, nel quale è raffigurata Santa Rosalia con occhi rivolti al cielo, in atto di preghiera dinanzi ad una distesa di malati e cadaveri. Un angelo, che rimette nel fodero la spada, sta a significare la fine dell'epidemia. In una cappella, alla quale si accede dalla sacrestia, sono tumulati vari membri della famiglia Barberini, le statue che adornano i mausolei si presume siano opere del Bernini. Fino al 1936 vi era custodita la statua della Pietà detta di Palestrina, una delle celebri opere di Michelangelo, attualmente a Firenze presso la Galleria dell'Accademia. Le sale del palazzo conservano ancora in parte le decorazioni dipinte con scene mitologiche, bibliche e storiche eseguite dalla scuola degli Zuccari. Notevoli anche le pitture dell'appartamento detto di Urbano VIII, rimasto di proprietà dei Barberini.

Il palazzo fu abitato ininterrottamente dai signori di Palestrina fin dal 1500 e fu abbandonato quando i Barberini, nel 1856, si trasferirono in un altro palazzotto-villino, in posizione più comoda nella parte bassa della città. L'antica dimora al principio del XX secolo era così diventata assolutamente inabitabile.

Si deve al principe Don Luigi, la volontà e l'iniziativa di riportare, agli inizi di questo secolo, il palazzo all'antico splendore valorizzando anche le antiche strutture del tempio. Don Luigi volle completare i lavori di restauro del palazzo riunendo nelle due sale al piano superiore, accanto al mosaico del Nilo, qui posto dopo il restauro del 1855, un'importante collezione di antichi monumenti raccolti dalla sua famiglia durante gli scavi archeologici effettuati a Palestrina nell'800.

Nel 1913 fu così aperto il Museo Barberiniano, che in pratica costituì la base per l'attuale Museo Archeologico. Negli anni trenta il palazzo fu nuovamente abbandonato a sé stesso e durante la seconda guerra mondiale subì danneggiamenti e distruzioni, scomparvero per sempre soffitti affrescati nel '500 e '600. Il suo restauro e la sua trasformazione in Museo Nazionale, dopo l'acquisto di un'ala del palazzo da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, fu curata, negli anni 50, dall'architetto Furio Fasolo. Dal 1956 il palazzo divenne sede del Museo Archeologico Prenestino con materiale proveniente dalla collezione Barberini e reperti locali. Vi sono statue, busti e bronzi che vanno dal VI secolo a.C. al I d.C. Oltre al citato Mosaico del Nilo, sono notevoli la Triade Capitolina (Giove, Giunone e Minerva), la statua della Dea Fortuna, la cista con Dioniso sorretto da Pan e il rilievo con Traiano del II secolo d.C.

Bibliografia: (C.Rendina-Bonechi-Circolo Culturale R.Simeoni)

FRASCATI

La cittadella etnica di Viale Annibal Caro

(Nr) - Per tutta l'estate si è confermato il successo della grande kermesse di FrascatiNotte, la cittadella etnica tra le più apprezzate e visitate della stagione. Mentre altre simili manifestazioni hanno dovuto ridimensionarsi se non chiudere i battenti, vedi la mostra-mercato di Castel Sant'Angelo, FrascatiNotte, che ha fatto registrare nella sola prima settimana di apertura le 40.000 presenze, ha goduto di ottima salute. Anzi con il trascorrere dei giorni il flusso di turisti non ha mai accennato a diminuire. Il successo di questo quarto anno di vita è dovuto soprattutto alla crescita impressa alla manifestazione dall'A.R.Ca., che ha allestito in Viale Annibal Caro un'area espositiva fieristica in piena regola, in cui è stato possibile trovare l'arte e l'artigianato delle culture dell'America Latina, dell'Africa e del Sud-Est asiatico, con oggetti provenienti dal Senegal, Ghana, Costa d'Avorio, Camerun, Mali, Egitto, Marocco, Messico, Brasile, Argentina, Perù, Ecuador, Borneo, India, Indonesia, Pakistan e Afghanistan; oltre naturalmente all'artigianato italiano di alta qualità ed alle esposizioni di pittura con artisti contemporanei di talento. Inoltre, la manifestazione ha offerto una serie di iniziative collaterali e di appuntamenti culturali, enogastronomici e sociali di rilievo, tra cui il Torneo di Scacchi, organizzato in collaborazione con la Federazione Italiana Scacchi, che si tiene il giovedì. Complimenti agli organizzatori e arrivederci all'anno prossimo.

FRASCATI

"Oltrepassare la pace"

(Nr) - Nell'ambito delle manifestazioni organizzate dall'Amministrazione comunale di Frascati per il 60° Anniversario del bombardamento della Città, avvenuto l'8 settembre del 1943, Lidia Reghini di Pontremoli e Elio Rumma presentano "Oltrepassare la pace", mostra d'arte contemporanea inaugurata alla presenza delle delegazioni della città basca di Gernika-Lumo e dei paesi gemellati con Frascati sabato 6 settembre 2003 nelle sale espositive delle Scuderie Aldobrandini del Comune di Frascati. La mostra, organizzata con il Patrocinio del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Roma - Cattedra di Antropologia Culturale, sarà visitabile fino a domenica 21 settembre 2003 dal martedì al venerdì 10-18. Sabato e festivi 10-19. Lunedì chiuso. Per informazioni: 06/9417195.

"Oltrepassare la pace" intende costituire una riflessione dell'arte contemporanea sui destini e gli umori di un tempo instabile e per questo propone allo spettatore un percorso artistico tra pittura, fotografia, scultura e installazione che dai primi decenni del 900 arriva fino ai nostri giorni. Motivo conduttore è il desiderio degli artisti di "oltrepassare" il concetto di pace, inteso come assenza di guerra, per ribadire l'idea di una sfida continua della creatività. L'artista infatti è colui che più di ogni altro è sensibile ai mutamenti del divenire storico. E l'arte è lo specchio della storia "e - come scrive Lidia Reghini di Pontremoli - gli artisti sono il nostro termometro storico".

"Oltrepassare la pace" propone le opere di Alberto Abate, Bruno Aller, Franco Angeli, Ugo Attardi, Giacomo Balla, Afro Basaldella, Mirko Basaldella, Umberto Boccioni, Alighiero Boetti, Corrado Cagli, Antonio Corpora, Roberto Crippa, Roberto M. Federici, Tano Festa, Pietro Lista, Francesco Lo Savio, Roberto Morellini, Pino Pascali, Antonio Passa, Achille Perilli, Cristiano Pintaldi, Mauro Rea, Mario Schifano, Mario Sironi, Tancredi, Giulio Turcato, Franco Valente, Renzo Vespi gnani.

Cicogna



Sabato 16 agosto alle 19,40 presso l'ospedale di Marino, il sorriso di Valerio illuminava per la prima volta i volti di papà Aurelio, di mamma Maria Rosaria e la gioia di Francesco.

Il corridoio del reparto di maternità diventava all'improvviso troppo stretto per contenere la felicità di nonni, nonne, zie, zii e amici accorsi. Stretto e piccolo come queste poche righe che non possono

contenere l'emozione grandissima e gli auguri che si vogliono fare alla famiglia intera e al nuovo venuto.

2NIDECOLOR s.r.l. CARTA DA PARATI - VERNICI - COLORI MOQUETTES - TENDAGGI - TENDE DA SOLE - PARQUET - PORTE A SOFFIETTO VENEZIANE - PAVIMENTI IN PVC Via della Croce, 4 - Palestrina (RM) T. 06.953.120.17- Fax 6.953.105.76 Cell. 335.77.53.580

TECNOCASA Affiliato: STUDIO PALESTRINA CENTRO S.r.l. Corso Pierluigi, 32 - Palestrina Tel. 06.95.39.102. - 95.39.100 Iscr. ruolo mediatori RMn' 4464 -1 www.tecnocasa.it rmhm2@tecnocasa.it

Inserisci un banner pubblicitario nel nostro sito Web <http://www.controluce.it> oltre 20.000 visite ogni mese e costa veramente poco! Telefona a 3406404378

**MONTE COMPATRI****Un dibattito sulla Legge Gasparri**

(Roberto Esposti [flann.obrien@email.it](mailto:flann.obrien@email.it)) - Lo scorso 27 luglio presso il Parco Calahorra,



all'interno della Festa della Sinistra Giovanile di Monte Compatri si è svolto un dibattito avente titolo "La legge Gasparri e il futuro assetto delle telecomunicazioni in Italia". Assente l'ex Sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, presenziavano Angela Gentile di Aprile per la Sinistra, Massimo Marciano noto giornalista, Tonino D'Annibale Consigliere Regionale dei DS.

Il dibattito si apre con la Signora Gentile che presenta Aprile per la Sinistra, descrivendone la recente nascita, le attività (anche locali), il suo voler stare tra i partiti e la Società Civile, incontrando anche i Movimenti. L'impegno per i Diritti Umani e la Pace. Solo dopo molto tempo si sfiora il tema della serata con l'elenco dei provvedimenti presi dal Regime Fascista dal 1923 in poi a favore della limitazione e del controllo della stampa. Il tutto occupa diversi minuti e si conclude con l'uguaglianza Fascismo-Berlusconismo. Aprile si dichiara contraria alla legge Gasparri. Prende in seguito la parola Massimo Marciano, giornalista impegnato nella nostra area e membro del Sindacato della Federazione Nazionale della Stampa che, dal suo punto di vista privilegiato, accenna alla mancanza di regolamentazione della stampa in Italia e dell'accesso alla professione giornalista in luogo di una ipersensibilità riguardo ai problemi del mercato televisivo. Marciano parla poi di come i problemi dell'informazione nazionale vadano ad incidere su quella locale, condizionandola politicamente con lo strumento delle grandi concessionarie di pubblicità che alimentano anche le testate locali. Accenna ai limiti antitrust che introduce la legge Gasparri, alle sentenze della Corte Costituzionale su Rete 4 ed inizia un lungo discorso sulla precarietà del lavoro di chi fa informazione, della sua misera retribuzione, della responsabilità penale del giornalista recentemente reintrodotta nell'ordinamento da questo governo.

Il Consigliere D'Annibale inizia il suo intervento affermando che in Italia la Democrazia è drogata in ragione del controllo esercitato da Berlusconi sui media e cita ad esempio le ultime elezioni politiche e l'uso strumentale che è stato fatto dei problemi del Paese per portare voti di protesta alla Casa delle Libertà. Vede nell'attuale situazione non il germinare di una dittatura, ma l'inizio del declino del Paese, si raccorda al discorso di Marciano introducendo la riforma del mercato del lavoro voluta dal Polo e ricorda l'esperienza dei governi ulivisti. Da qui parte una lunga ricognizione su quanto fatto in sede regionale a favore dei lavoratori portatori di handicap e dei lavoratori atipici che conduce fino al dibattito con i presenti.

Dopo un paio di interventi degli astanti Marciano riprende la parola per ricordare la preoccupazione diffusa tra le fila della Federazione Nazionale della Stampa e nell'USIGRAI (il sindacato giornalisti RAD). Torna anche D'Annibale con una nuova tirata su lavoro pensioni, ADISU, formazione professionale, necessità della Sinistra di tornare sul territorio per vincere politicamente.

L'opinione di chi scrive è che si sia persa un'occasione per spiegare ad un pubblico interessato, necessariamente di sinistra visto il contesto, che cosa comporti la legge di riassetto delle Telecomunicazioni. Rilevante senza dubbio l'assenza di Vita, stimato esperto del settore, ma da biasimare l'assenza di una completa illustrazione dei termini della legge. Piuttosto evidente la carenza di preparazione dei relatori sul tema trattato, con la parziale eccezione di Marciano, che tradisce però il suo essere maggiormente addentro alle questioni della carta stampata.

**SAN CESAREO****2° Harvest Home Festival**

(Daniele Baccarini) - Anche quest'anno torna, con la fine dell'Estate, l'Harvest Home Festival che si terrà, come lo scorso anno nei capannoni ex C.P.O. di San Cesareo, alle porte di Roma, nei giorni 18-19-20-21 Settembre.

Perché San Cesareo? Un pò la difficoltà di organizzare l'evento a Roma, notoriamente piena di iniziative culturali e di spettacolo, ma soprattutto per lo spirito del Festival che, trattando di musica popolare, trova la sua naturale collocazione in ambienti semplici che ricreano, come in Irlanda e Scozia, quel modo unico di stare insieme attraverso ingredienti puri e aggreganti come la Musica, la Danza, il bere il mangiare.

Quest'anno con la seconda edizione del Festival oltre alla riproposta del gioco dei Dardi, Tiro con l'arco e degli Stand di Artigianato,

verrà allestita una esposizione di strumenti musicali del maestro liutaio Gaetano Miroglio di Catania il quale ha approfondito nel corso degli anni la costruzione di strumenti a "fondo piatto" (mandole, mandolini, chitarre) utilizzati nella musica tradizionale irlandese.

Nella giornata di sabato ci sarà un intervento del prof. Charlie Sargent sul tema "la musica tradizionale nella cultura popolare irlandese e scozzese".

La formula dei spettacoli, sarà come lo scorso anno, composta da due concerti a serata più la *session* dei musicisti nello spazio pub, che si svolgerà alla fine dei spettacoli sul palco.

Ma già nel pomeriggio, potremo immergerci nell'atmosfera del Festival assistendo a proiezioni video o partecipando ai corsi di Danza Tradizionale, danze che potremo mettere in pratica la sera durante i concerti.

Questa è la nostra proposta per passare quattro serate all'insegna della musica e della danza, per conoscere più da vicino ed apprezzare tutto ciò che ruota intorno alla Tradizione popolare Irlandese e Scozzese, popoli lontani geograficamente, ma vicini con il nostro intendere la festa.

**CASTELLI ROMANI****Castelliadi: nove itinerari nei Castelli Romani**

(Silvia Cutuli) - Far scoprire la cultura e la natura alle porte di Roma, questo l'obiettivo di "Castelliadi", manifestazione alla sua prima edizione, promossa dalle associazioni culturali Fortur e Diakronica e realizzata con il contributo della Provincia di Roma. I nove itinerari proposti si snodano tra i comuni dei Castelli romani di Albano, Ariccia, Castelgandolfo, Genzano, Lanuvio, Nemi e Rocca di Papa.

Il programma messo a punto per il periodo compreso tra il 22 agosto e il 28 settembre, alterna appuntamenti di interesse culturale a percorsi di tipo naturalistico. Tra le escursioni proposte il "Bosco del Cerquone" per una passeggiata all'interno del parco dei Castelli romani e "Montecavo" per percorrere alcuni tratti dell'antica via Sacra. Per chi fosse invece interessato a scoprire le caratteristiche storiche ed archeologiche della zona dei Castelli romani, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Le località sorte sui Colli Albani sono state infatti protagoniste della storia medioevale e del Rinascimento, presero il nome di "castelli romani" proprio dai numerosi centri fortificati eretti nella zona in periodo medioevale. Dal Rinascimento in poi, furono sedi predilette per la costruzione delle residenze di pontefici e di nobili famiglie romane. "Castelliadi" sembra essere una buona occasione per portare alla luce la storia, i miti e leggende di questi luoghi. Si inizia con Lanuvio, protagonista di "La vita quotidiana nel Medioevo" con la visita ai Castelli di Lanuvio e Montegiove, ed ancora "Il sanguinario mito di Giunone Sospita: Lanuvio Latina e Romana", un percorso archeologico all'interno del centro storico. Il paese castellano sorge sui resti dell'antica Lanuvium, città latina che partecipò alla lotta contro Roma, ingaggiata dai Latini alla caduta della monarchia. Conquistata dai romani, fu fedele a Roma sino alla guerra latina (340-338 a.C.), dopo la quale fu ridotta a municipio. Passava quindi a Roma il tempio di Giunone Sospita Regina, in cui vi erano innumerevoli ricchezze. Il centro subì gravi danni in seguito alle occupazioni barbariche, ma risorse nell'XI secolo con il nome di Civita Lavinia. Fu feudo di monasteri e nobili famiglie fra le quali quella dei Colonna. Si prosegue con "Mito e miele: Nemi e la costa del lago" alla volta del Museo delle navi romane e del Tempio di Diana. Altra tappa tra storia e leggenda, è nella Genzano del seicento, con visite guidate in costume nel borgo e nel palazzo Sforza Cesarini. Come recita un ormai famoso ritornello "Ciannamo a divertì ... Nanni ... Nanni".

**XICOMUNITÀ MONTANA****Difensore civico cercasi**

(Laura Frangini) - Dopo avere formalmente istituito nei mesi scorsi il difensore civico comprensoriale a servizio di tutti i comuni dell'area, la Comunità Montana ha emesso in questi giorni il bando per l'assegnazione dell'incarico. Dall'autunno prossimo, sarà quindi attivato presso la sede dell'ente a Rocca Priora, un ufficio di tutela amministrativa a vantaggio dei cittadini dei Colli tuscolani e dei Monti prenestini. Intanto si cerca il professionista con i necessari requisiti morali e professionali che sia all'altezza di ricoprire l'incarico. Potranno candidarsi al ruolo di difensore civico, avvocati e commercialisti iscritti all'Albo da non meno di dieci anni, ma anche docenti in materie giuridiche e amministrative presso Università o Istituti secondari superiori. In ogni caso, i candidati dovranno essere residenti in uno dei tredici paesi montani (Cave, Colonna, Frascati, Galliciano, Genzano, Grottaferrata, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, S. Cesario e Zagarolo) ed essere iscritti alle liste elettorali del proprio comune da almeno cinque anni. Altro requisito necessario, è l'età, che dovrà essere compresa tra i 40 e i 70 anni, al momento di presentazione della richiesta. Ovviamente i candidati non dovranno avere subito in passato condanne penali, né tantomeno imputazioni per reati contro la pubblica amministrazione o sospensioni dall'albo professionale. Dovranno anche essere in posizione di imparzialità verso l'Ente, non avendo con i dirigenti e gli amministratori un grado di parentela entro il 4° grado, né un rapporto di consulenza professionale con l'ente o qualsiasi altro rapporto che possa determinare un conflitto di interessi. Costituisce titolo di esclusione, il fatto di ricoprire cariche pubbliche al momento della candidatura.

Entro le ore 13.00 del 10 settembre prossimo, gli interessati dovranno spedire, o consegnare a mano presso gli uffici dell'ente, (via della Pineta 117, Rocca Priora) la documentazione richiesta, ovvero il proprio curriculum vitae corredato da una dichiarazione attestante l'inesistenza delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità. Il testo integrale del bando può essere scaricato dal sito [www.xicomunitamontana.lazio.it](http://www.xicomunitamontana.lazio.it), oppure richiesto agli uffici amministrativi della Comunità, dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 14.00. Per informazioni, chiamare lo 06 9470820.

**FRASCATI****Secondo soggiorno estivo integrato a Cervia**

(Nr) - Dopo il buon esito del soggiorno estivo di Mondragone realizzato in collaborazione con la Cooperativa "Arcobaleno", cui hanno preso parte 55 ragazzi, di cui 10 disabili, e l'incremento del 40% dei partecipanti al centro estivo di Villa Sciarra, che ha accolto 103 ragazzi, di cui 10 disabili, anche il soggiorno marittimo integrato, che per il secondo anno consecutivo si svolge a Cervia in provincia di Ravenna, si è rivelato un grande successo. Il soggiorno è stato promosso dall'Amministrazione Comunale di Frascati, che con il consenso dei familiari ha deciso di ripetere la positiva esperienza del 2002. Quest'anno è stato registrato un incremento del 100%. Infatti, sono partiti per Cervia ben 43 ragazzi in età compresa dai 7 ai 15 anni, di cui 5 portatori di handicap; mentre l'estate scorsa furono 22 di cui due disabili. I ragazzi sono stati ospitati nella stessa struttura dello scorso anno, situata in una pineta a pochi passi dal mare e dotata di spiaggia privata con bagnino. A prendersi cura degli ospiti sono stati gli accompagnatori della Cooperativa "Il Tamburino s.r.l."; mentre i ragazzi disabili sono stati seguiti da personale qualificato della Cooperativa Arcobaleno - Sol.Co. Roma.

## Note per una teologia del dialogo (5 -La Chiesa, popolo in cammino...)

Renato Vernini - renverni@tin.it

Dallo scorso numero di maggio "Notizie in...Controluce" ospita un breve corso di Teologia. In particolare si tratta di una riflessione di base sulla teologia cattolica più aperta ad un dialogo con le altre religioni ed i non credenti e che, per i motivi che vedremo, chiamiamo **teologia politica**. Non c'è alcuna pretesa di completare in dodici numeri tutto il possibile della riflessione teologica (pretesa che sarebbe ridicola!) ma lo sforzo di illustrare in ciascun articolo almeno lo schema di un argomento, in maniera che il lettore possa seguire, il più agevolmente possibile, il filo del discorso. Per forza di cose il linguaggio sarà il più possibile lineare ed eviterà termini tecnici: ce ne scusiamo fin d'ora con i più preparati, che, d'altra parte, non hanno bisogno certo di questa introduzione alla teologia.

**4.3 Chiesa popolo...IN CAMMINO.** Il concetto di Chiesa come comunione, ricavato principalmente dai documenti del Concilio, ci ha permesso di superare in una sintesi le due contrapposte accezioni di chiesa, quella di Chiesa come popolo e quella di Chiesa come gerarchia. Resta da occuparci di altri due elementi presenti nella definizione di "Chiesa popolo in cammino". Uno esplicito e l'altro implicito. L'elemento esplicito nella definizione della Chiesa è quello di **cammino**, quello implicito è compreso nel fatto che evidentemente un soggetto, quando cammina, cammina verso un qualcosa. Questa meta del cammino, generalmente indicata nell'espressione **Regno di Dio**, sarà oggetto della riflessione che cominceremo ad affrontare dal prossimo numero. Concluderemo, infine, le considerazioni sulla Chiesa tornando sul concetto di **popolo** al fine di evitare un pericoloso equivoco anche su questo termine.



Philipp Veil - L'empireo

### 4.3.1 Il cammino è dialogo

Come è ben ricordato da molti commentatori (una breve ed accessibile sintesi disponibile su internet è quella di Paul Renner <http://www.il-margine.it/archivio/1994/b1.htm>) anche la stessa storia della Lumen Gentium testimonia la identificazione tra cammino e dialogo. Il documento è nato attraverso un percorso abbastanza tortuoso che ne ha radicalmente trasformato l'impostazione, come sembra essere trasformato l'atteggiamento dell'intera Chiesa post-conciliare. Da un atteggiamento rigido e clericale (Il vescovo Emil Joseph de Smedt di Brugge esprimeva nel dicembre del 1962 il seguente lapidario giudizio: "Il primo schema per il De Ecclesia è trionfalistico, clericale e giuridistico") si è passati ad identificarsi con l'atteggiamento Pietro: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto" (Atti 10, 34-36). Nel discorso di Pietro c'è traccia della polemica sorta nel primo secolo tra chi voleva conservare la priorità, nella predicazione della Buona Novella, all'interno del giudaismo e chi invece voleva estenderla a tutto il mondo allora conosciuto. Come sappiamo la scelta avvenne in questa seconda prospettiva e questa stessa scelta ha finito anche con il trasformare il cristianesimo che, attraverso un dialogo costante ed a volte drammatico con il mondo pagano, ne ha assunto gli strumenti culturali lasciandosi trasformare e conquistando, per esempio, il mondo romano attraverso i suoi stessi canali. Questa trasformazione è stata di carattere non solo culturale ma anche sociale e politico. Pensiamo solo alle persecuzioni romane, alla questione dei sacrifici all'imperatore, alla partecipazione dei cristiani all'attività culturale e politica dell'impero. Nei primi secoli, un grande uomo di cultura, Tertulliano, si scagliava contro gli spettacoli teatrali identificandoli con la massima espressione politica, religiosa e culturale di Roma. La sua conclusione era che i cristiani dovessero stare ben lontani dai teatri e dalle arene. Agostino scrisse il suo "De Civitate Dei" spinto soprattutto dall'esigenza di scagionare i cristiani da un'accusa insieme politica, culturale e religiosa: l'avvento del cristianesimo aveva segnato la fine dell'impero romano minandone i costumi, compromettendo ed imbastardendo l'indole del popolo di Roma ed inimicandosiene gli dei.

### 4.3.2 I tre elementi del dialogo

L'atteggiamento del popolo cristiano in cammino, in continuità con l'Antico Testamento è un atteggiamento attento alle proprie peculiarità: **regali, profetiche e sacerdotali**. Cosa intendiamo? Proprio perchè non si trasformi la riflessione teologica in archeologia dobbiamo affermare con forza che queste tre dimensioni della missione di Cristo, ereditata dalla Chiesa, debbono continuare, nella tradizione, ad essere letti alla luce delle caratteristiche culturali, storiche e sociali del tempo. Possiamo allora accentuare le peculiarità moderne di queste tre dimensioni. Va innanzi tutto osservato che le tre dimensioni sono realtà specifiche di un dialogo e di una relazione nella storia

tra Dio e gli uomini e tra gli uomini stessi.

Per **dimensioni regale** del popolo intendiamo l'attenzione sociale e politica alla realtà di ogni giorno che deve essere orientata al soddisfacimento dei bisogni terreni per la piena realizzazione dell'uomo. L'uomo-re governa saggiamente le risorse della terra e le mette a disposizione dei popoli e delle generazioni future. La Chiesa che partecipa della dimensione regale non si fa sopraffare dalla storia subendola ma ne partecipa impegnandosi alla liberazione, anche terrena, degli uomini. Ecco allora che il dialogo con il mondo è dialogo di liberazione dalle strutture di peccato (come le chiama coraggiosamente Giovanni Paolo II) che ne impediscono la realizzazione. Per essere ancora più diretti: la Chiesa non può tollerare che parte dell'umanità sia esclusa dalla distribuzione dei beni, che la realizzazione spirituale sia ostacolata dalla necessità primaria del soddisfacimento dei bisogni materiali. La Chiesa regale interviene direttamente e si impegna alla formazione delle coscienze perchè già sulla terra si cominci a realizzare il regno di Dio attraverso le strutture del mondo.

Per **dimensione profetica** intendiamo l'ascolto ai suggerimenti che attraverso gli uomini ci vengono da Dio per il giusto percorso da seguire in questo cammino. Il profeta è colui che porta la parola di Dio. Certo i profeti, anche nell'Antico Testamento, non hanno avuto vita facile. Questo perchè la parola di Dio è spesso scomoda, pericolosa, diversa dalla parola degli uomini. La Chiesa deve avere il coraggio di trasmettere quello che, secondo la sua lettura, Dio dice agli uomini. La dimensione profetica è la dimensione del dialogo per eccellenza. La Chiesa è profeta ma anche il profeta parla alla Chiesa e la Chiesa deve saperlo ascoltare. Spesso il profeta non è sufficientemente integrato nella istituzione e per questo l'istituzione non lo riconosce. Ecco allora che oltre ad essere attivamente profetica la Chiesa ha il compito ed il



Bramante - Cristo alla colonna

dovere di prestare ascolto attentamente alle profezie che a lei giungono dal mondo, anche quando queste profezie non arrivassero direttamente dal suo interno. Per **attenzione sacerdotale** intendiamo più propriamente l'attività di mediazione attraverso la storia tra gli uomini e Dio condotta dalla Chiesa sacramento. Il Sacerdote è l'uomo del sacrificio. Colui che rende sacra la realtà e la consacra a Dio. Ma il sacerdote è anche colui che media tra gli uomini e Dio, colui che parla a Dio a nome degli uomini. La Chiesa sacerdotale deve avvicinare con la sua presenza Dio e gli uomini, deve rendere presente l'extramondano alla realtà concreta e viceversa. Per far questo deve calarsi nel mondo, leggerne i segni, viverne le esperienze più profonde e trasformarle in realtà divine. Al tempo stesso incarnando misticamente il corpo di Cristo deve portarlo nelle realtà più nascoste ed inaccessibili della realtà storica. Deve farsi Cristo per tutti gli uomini.

In conclusione e semplificando non poco: questi tre momenti, insieme, testimoniano che la Chiesa per la sua natura e per la sua missione è immersa nella realtà storica e sociale degli uomini e che attraverso questa realtà (non quindi con il suo rifiuto) ha il compito e la missione di condurli alla meta del cammino.

### 4.4 Chi è in cammino non è ancora arrivato alla meta

La Lumen Gentium abbandona l'identificazione diretta della Chiesa con Cristo, cercando di centrare la sua riflessione, più modestamente e correttamente, su un concetto di Chiesa come mediazione e sacramento (del concetto di sacramento ci occuperemo subito dopo aver parlato della Chiesa). La Chiesa, basti qui accennare, viene descritta e si comprende come segno e strumento efficace della grazia, funzione del cammino e non più come mezzo o fine del cammino medesimo. Ma anche come strumento la Chiesa è perfettibile ed alla ricerca di una sempre migliore condizione, consapevole di essere inserita nel disegno salvifico del Padre (LG, 2). La Chiesa ha consapevolezza di essere ancora soggetta all'errore, al peccato, ma anche nella possibilità di uscirne attraverso un cammino comune a tutte le creature. Per questo, con una espressione forse abusata, si afferma comunemente che la Chiesa vive tra un "già" ed un "non ancora":

"Già dunque è arrivata a noi l'ultima fase dei tempi (cfr. 1 Cor 10,11). La rinnovazione del mondo è irrevocabilmente acquisita e in certo modo reale è anticipata in questo mondo: difatti la Chiesa già sulla terra è adornata di vera santità, anche se imperfetta. Tuttavia, fino a che non vi saranno i nuovi cieli e la terra nuova, nei quali la giustizia ha la sua dimora (cfr. 2 Pt 3,13), la Chiesa peregrinante nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo; essa vive tra le creature, le quali ancora gemono, sono nel travaglio del parto e sospirano la manifestazione dei figli di Dio (cfr. Rm 8,19-22)." (LG 48).



Gestione commerciali  
Appalti pubblici  
Marketing Service

Tel. 06/769.67.459  
Fax 06/769.10.964



S.E.R. s.n.c.  
di Simonetti Roberto e Erminio

PITTURAZIONI e



Tel. e Fax - 06.9534191

## In treno da Roccasecca ad Avezzano

(Luca Ceccarelli) - Alla partenza alla stazione di Roccasecca siamo in quattro più il capotreno. Roccasecca, che diede i natali a San Tommaso d'Aquino, quando venne costruita la prima ferrovia tra Roma e Napoli prima dell'unità d'Italia, era la frontiera che divideva il Regno delle Due Sicilie dallo Stato della Chiesa. Successivamente divenne un nodo ferroviario di grande importanza, quando nell'agosto del 1902 venne inaugurata, dopo più di vent'anni di lavori, la ferrovia che collega Cassino con Avezzano, mettendo in comunicazione, con una serie innumerevole di gallerie e ponti, la Valle del Liri con la Valle del Roveto. Esattamente un anno fa, nell'agosto del 2002, per iniziativa delle locali Comunità montane e di Trenitalia, si è festeggiato il centenario della ferrovia, che da poco era stata riaperta nel suo intero percorso, dopo una sospensione tra Roccasecca e Sora per via di una frana all'altezza della stazione di Arpino. Per l'occasione, si fece venire da Roma un treno d'epoca con locomotiva a carbone.

Oggi, il servizio viene effettuato con degli autolocomotori a trazione diesel, quella trazione diesel che ha avuto una certa fortuna in Italia fino agli anni Sessanta. Successivamente, vuoi per la crisi petrolifera, vuoi per la limitata velocità e la limitata potenza, è caduta in declino. Rimane in vigore sulle numerose linee non ancora elettrificate che rimangono ancora in Italia, come appunto questa.

Per un breve tratto, la linea fiancheggia la Roma - Cassino, poi il suo binario unico si immerge solo soletto nella boscaglia, ed entriamo in un mondo diverso, più solitario e sonnolento. La prima fermata è Colfelice, poi Arce, arroccato su un cocuzzolo. Il sole ha arso la campagna, e i fiumi che si intravedono sotto di noi sono tutti prosciugati. Le fermate successive ad Arce sono Fontana Liri inferiore e Fontana Liri. Quest'ultimo centro, analogamente a Isola Liri, già nei primi anni dell'Ottocento aveva visto sorgere una serie di stabilimenti che, servendosi dell'energia elettrica fornita dal corso del fiume Liri, erano dedicati alla produzione e alla lavorazione della carta. Stabilimenti che oggi sono stati chiusi. Dopo Fontana Liri e prima di Isola Liri il treno ferma a Santopadre, che prende questo nome caratteristico dalla devozione che vi si tributava a San Folco, che, originario dell'Inghilterra, visse nel VII secolo in un eremo nelle vicinanze operando numerosi miracoli.

Alla stazione di Isola Liri l'Appennino ormai ci circonda con una nuda, maestosa chiostra di montagne. Abbiamo già attraversato diverse gallerie, che devono aver richiesto un lavoro notevole agli ingegneri, ai capimastri e agli operai che contribuirono a fornire l'Italia di una rete ferroviaria moderna, capace di collegare anche i luoghi più impervi del territorio nazionale. Verso le due siamo alla stazione di Sora. Anche qui, come ad Isola Liri, un'edilizia popolare di scarsa qualità deturpa una parte del territorio. Sora è un centro industriale di una certa rilevanza, la sua stazione, che è grande e piuttosto in decadenza presenta ancora qualche segno di una gloria passata. Ancora negli anni Settanta era anche uno scalo merci pienamente attivo, prima che la dissennata politica delle Ferrovie dello Stato lasciasse che il trasporto delle merci passasse, in Italia, quasi completamente su gomma. Oggi il traffico merci su questa ferrovia è praticamente scomparso.

Dopo Sora sono saliti diversi altri passeggeri. Ci si ferma a Compre San Vincenzo e a Ridotti - Collepiano. Nonostante il pomeriggio estivo, si sente che l'aria è più fresca, e siamo più in alto. Stiamo entrando in Abruzzo, e passando dalla Valle del Liri alla Valle del Roveto. Ora, a differenza di prima, tutti i corsi d'acqua sono ancora ben carichi. Per un certo periodo, almeno fino all'altezza di Cupone, il paesaggio si è fatto decisamente montano e gli alberi alti e robusti. Si vedono anche alcuni abeti. Poi, mano a mano che ci si avvicina ad Avezzano, la montagna torna brulla. Quello che colpisce, qui come in precedenza, è il contrasto tra i giganteschi ponteggi e pilastri di varie superstrade e autostrade, e il mimetizzarsi della ferrovia nella natura, con i suoi ponticelli in ferro e le sue gallerie. Verso le tre, perfettamente in orario, facciamo il nostro ingresso alla stazione di Avezzano.

Troppo decentrata per stimolare l'interesse ad un potenziamento, ma sufficientemente frequentata, finora, da scoraggiare eventuali proposte di soppressione, senza dubbio, si tratta di una delle infrastrutture viarie più ardite d'Italia, che non a caso ha richiesto circa un ventennio di lavori. Ma si tratta, anche, di una delle passeggiate ferroviarie più belle, tra montagne maestose, boschi, borghi antichi abbarbicati sulle montagne come spruzzi bianchi da cui emerge un campanile.

## Al Cinema: Frida, innamorarsi di una donna

(Cristina Stillitano) - Chi poteva immaginarsi che il famoso pittore messicano Diego Rivera avesse una moglie così? Se andate a vederla, non potrete resistere. Con le sue sopracciglia unite, vi conquisterà. Tanto lei ama senza altri problemi. Uomini, donne, la vita, la pittura. Soprattutto la vita. E che importa se il destino le si accanisce contro, se il marito la tradisce, se il suo corpo cede strada facendo. Nulla potrà fermarla, neppure un piede in meno.

Frida prende la vita, ogni attimo di questa vita, a piene mani e la beve come un liquore incantato. La assapora, la trangugia, le va anche per traverso a volte. Ma non vi rinuncia, ha una missione da portare a termine: se stessa.

Messico nostalgico e passionale, la rivoluzione che infiamma, i colori vibranti di una terra calda e miserabile. C'è il tango, la carne, persino la storia d'amore con Trotsky. C'è una colonna sonora indimenticabile. E poi c'è l'arte, quella famosa di Rivera, epica, monumentale, coraggiosa e quella minore di Frida, che dipinge la grazia e l'oscenità del suo cuore, di ogni cuore.

## Il sito del mese: Webcam panoramiche

(Roberto Esposti [flann.obrien@email.it](mailto:flann.obrien@email.it)) - Settembre è per molti il mese in cui si riprende il lavoro, lo studio e le altre attività, con un certo sentimento di malinconia legato al pensiero delle vacanze trascorse ed ai luoghi visitati. A questa tristezza è possibile in parte ovviare tramite internet: infatti in rete esistono un gran numero di telecamerine, in gergo webcam, che offrono a tutti i navigatori la possibilità di rivedere, spesso in tempo reale, i luoghi appena lasciati. Ovviamente le webcam vengono spesso sfruttate anche a fini meno nobili, ma qui ci interessiamo solo di quelle che inquadrano



città, monumenti o panorami.

Andarsi a cercare il singolo sito che fornisce le immagini riprese dalla webcam è sempre possibile, ma lo ritengo scomodo, in virtù del fatto che esistono portali che le raggruppano spesso ordinandole per generi o paesi. Uno dei portali più convincenti e caratterizzato da una vasta selezione è EarthCam [www.earthcam.com](http://www.earthcam.com). Scritto in inglese e chiaramente specializzato sugli Stati Uniti, dove il numero delle webcam è su scale molto superiori all'Europa, si occupa un po' di tutti i tipi di telecamerine, ma presenta una divisione in generi molto buona, che consente di trovare velocemente ciò a cui si è interessati. In più ospita una mappa del mondo interattiva di uso davvero semplice.

Un altro grande portale anglofono è Webcamworld.com <http://webcamworld.com> ospitante anch'esso vaste collezioni di riprese, seppur con un uso meno intuitivo del concorrente. Esistono anche vari portali italiani che raggruppano webcam, ma spesso soffrono di un certo lassismo nell'aggiornamento delle cam disponibili e nell'eliminazione di quelle non più attive. Un sito che ad un controllo a campione ha dato buoni risultati è stato Spaziocam.com [www.spaziocam.com](http://www.spaziocam.com) di impronta generalista, ma offre una buona selezione di webcam panoramiche. Resta comunque la possibilità di cercare soggetti italiani nei due motori di ricerca illustrati sopra, che mappano anche le webcam italiane.

Infine un sito che mi piace particolarmente è Camvista [www.camvista.com](http://www.camvista.com) che pur autolimitandosi a paesaggi britannici, irlandesi ed americani offre immagini di qualità e con un'affidabilità esemplare.

## Rassegna di spettacoli e concerti

(Daniele Timpano) - Dall'1 al 5 ottobre otto compagnie teatrali romane propongono cinque giorni di spettacoli e musica dal vivo al Teatro della Villa (Parco di Villa Lazzaroni su Via Appia - Metro Furio Camillo). Una media di tre eventi a sera per un totale di 14 spettacoli di teatro e 2 concerti di musica dal vivo, il tutto ad un prezzo molto popolare: 6 euro a serata, con possibilità di abbonamento a tutta la rassegna di soli 15 euro.



Nel corso della rassegna verrà presentato al pubblico il primo numero di "Ubusette - Periodico autogestito di critica e cultura teatrale", giornale a diffusione gratuita sul teatro romano nato dalla collaborazione delle otto compagnie coinvolte nell'iniziativa.

La rassegna, sotto l'alto patrocinio del Comune di Roma - Municipio IX che l'ha resa possibile, è realizzata col sostegno di Gordo.it (sito di arte indipendente gestito esclusivamente da scimmie) e di Amnesia Vivace (rivista on line di teatro, critica della cultura e società) e con la collaborazione dell'editore Stampa Alternativa e di Marcello Baraghini.

Gli otto gruppi teatrali che partecipano alla rassegna sono Amnesia Vivace, Circo Bordeaux, LABit (Laboratorio Ipotesi Teatro), Mungo dream, OlivieriRavelli Teatro, Residui Teatro, Stradevarie, Ygramul Le MilleMolte.

Con la partecipazione dei gruppi musicali: Lendormin, DBPIT (Der Bekannte Post-Industrielle Trompeter), Na Vipta.

Per maggiori informazioni, nel sito del giornale ([www.controluce.it](http://www.controluce.it)) nella rubrica "agenda" potrete trovare le schede degli spettacoli e il programma completo de .

## L'orso Bernardo... continua a riscuotere successi

(Federparchi) - L'Orso Bernardo, che scende nei paesi dell'alta valle del Giovenco, nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, continua a far parlare di sé. Questa volta non per i danni arrecati ma per i festeggiamenti in suo onore, dopo il successo della festa tenutasi a San Sebastiano dei Marsi, nei giorni di venerdì e sabato 22 e 23 agosto, con grande partecipazione di pubblico, musica, teatrino della natura di burattini, festa del pane (con pagnotte a forma di orso, preparate dalle signore del paese). È stata poi la volta della piccola frazione di Sulla Villa di Ortona, che sabato 30 agosto ha festeggiato l'orso Bernardo ed in particolare "ha celebrato" la consegna, da parte dell'Ente Parco e del gruppo Amici di Bernardo, di tre recinzioni anti orso ad apicoltori che hanno ricevuto le visite dell'orso goloso di miele, galline e non solo.

**L'ambiente dà economia?**

*(Giovanna Ardesi)* - È possibile coniugare la salvaguardia ambientale con lo sviluppo economico della popolazione locale? In questa estate di incendi dei boschi in varie parti d'Italia (non escluse le aree protette) ci si chiede che senso ha parlare di sviluppo economico legato all'ambiente. Vengono in mente le diverse forme di interesse di gruppi criminali legati all'ecomafia, interessati a distruggere i boschi per poter spendere il denaro pubblico, in quelle attività finalizzate a mettere riparo ai danni causati dagli incendi. Questo tipo di sviluppo non è civiltà. Quando si parla di civiltà montana, ci si dovrebbe riferire ad una cultura portatrice di valori umani, tanto antichi quanto irrinunciabili: il rispetto per la natura, la solidarietà tra chi pratica l'escursionismo in montagna, il valore della fatica umana per mantenere curato l'ambiente. Camminare in vetta ai monti è importante per chi ama la montagna. Prevale in costui il senso di umiltà di fronte all'imponenza di luoghi belli e solitari, che si percorrono in silenzio quasi per ascoltare il respiro della natura. I sentieri su cui camminiamo in montagna non sono il prodotto della natura, ma il risultato dell'intelligenza collettiva di uomini che li hanno tracciati e poi conservati sapientemente nei secoli. Chi brucia i boschi ovviamente non ha alcun senso del bello. Ed a nulla è valso inasprire le pene per questo crimine, per il quale si arriva a configurare il reato di disastro colposo, oltre a quello di incendio doloso. Dunque, non è certo sviluppo economico per le popolazioni locali la riforestazione a seguito di incendi di boschi! Lo sarebbe se la riforestazione fosse fatta per migliorare la situazione idrogeologica di zone soggette ad alluvioni e frane, ovvero semplicemente per incrementare la flora e la fauna, migliorando in tal modo l'habitat naturale. E ciò porterebbe turismo ed ulteriore ricchezza economica! Ritorno con la memoria al mio soggiorno all'Alpe Veglia in Piemonte di qualche settimana fa: tutti i valori umani e culturali che arricchiscono l'esistenza li ho ritrovati intatti tra quelle popolazioni montanare, mentre da noi si stanno purtroppo dileguando. L'Alpe Veglia è ricca di torrenti e laghi, nelle cui acque si riflettono le alte montagne che arrivano fino ai 3.500 metri di monte Leone. La Valle del Veglia (dove ho soggiornato) si trova a 1.700 metri ed è raggiungibile da un sentiero non asfaltato, percorribile solo da fuoristrada autorizzati. Da alcuni anni proprio in questa valle, dove sono situati sei piccoli villaggi, alcuni archeologi dell'Università di Ferrara scavano su un'area interessata ad un insediamento estivo di una comunità dedicata alla caccia, dell'ultimo periodo del mesolitico (circa 8.000 anni fa). Lì nei pressi si trova la casa e la cappella dei Padri Rosminiani, gli stessi che officiano il Duomo di Montecompatri. È proprio grazie a questa comunità religiosa di Montecompatri che ho potuto avere notizia del Parco naturale del Veglia, che fa parte del Comune di Varzo, provincia di Verbania.

**Nuove spiagge**

*(Silvia Cutuli)* - Settembre, il calendario ci impone di salutare metaforicamente le spiagge. Il turismo estivo è considerato la vacanza per eccellenza, ma è sempre stato così? Nei tempi antichi il turismo in genere, era un fenomeno molto limitato, sia per la mancanza di mezzi di trasporto che per le enormi distanze da raggiungere. I turisti di allora viaggiavano o per studio o per cure. In Grecia, dove mancavano alberghi, era praticata l'ospitalità, a Roma fino alla pax romana che Augusto poté instaurare nell'Impero, le strutture ricettive erano costituite da *cauponiae*, locande malsane e mal frequentate. Con la caduta di Roma, il disordine regnò per secoli e l'unica forma di turismo che sopravvisse fu quello religioso, con meta a Gerusalemme, Roma e Santiago de Compostela. Con il Rinascimento torna la moda della villeggiatura, ma è dal XVII con il miglioramento delle strade, l'istituzione di regolari servizi pubblici di trasporto e la maggiore tranquillità dei traffici, che si ha un impulso del turismo. Nel XVIII secolo poi, seguendo la filosofia illuministica, i giovani dell'aristocrazia britannica vengono mandati in continente a compiere il grand tour che comprendeva Italia, Germania, Francia e Svizzera. Inoltre, viene riscoperta la natura, si compiono le prime imprese alpine, la diffusione della cultura risveglia la curiosità e quindi il desiderio del viaggio. Grazie all'opera di Macadam e Trésaguet, le strade acquistano un fondo più solido e sono soggette a continua manutenzione; inoltre, le carrozze a sospensione consentono viaggi anche lunghi, con minor disagio. Nell'ottocento la macchina a vapore viene applicata ai mezzi in movimento, si realizzano le ferrovie e la navigazione a vapore; già nel 1838 la nave a vapore britannica *Sirius* aveva attraversato con novantaquattro passeggeri, l'Atlantico. Alla fine del secolo si costruiscono automobili e agli inizi del XIX secolo, si realizzano i primi voli e subito dopo la prima guerra mondiale, si introducono i servizi aerei civili. Da questo momento in poi, tutti possono raggiungere le immense distese assolate: "spiagge di cocco e di granito, di muscoli e bikini, di stranieri e di bagnini", come cantava Renato Zero: "L'inverno passerà, tra la noia e le piogge, ma una speranza c'è, che ci siano nuove spiagge".

**Un viaggio alle isole Azzorre**

*(Roberto Esposti flann.obrien@email.it)* - Conosciute più per un recente vertice internazionale che per la loro bellezza naturalistica, le isole Azzorre sono un arcipelago di nove isole poste a 1500 km dal *Finis Terrae* europeo, in pieno Atlantico. Territorialmente parte del Portogallo, godono di un clima temperato, ma caratterizzata da precipitazioni tipicamente atlantiche. Assolutamente fuori da ogni circuito turistico in ragione della distanza che le separa da Europa e America, sono state scoperte solamente nel 1427,



data dalla quale il lavoro dei deportati portoghesi ha addolcito la ribelle bellezza del paesaggio, piegandola in ragione di una necessaria sopravvivenza. Il continuo lavoro dei coloni è ben visibile nei pascoli che coprono tutte le isole, favoriti dall'abbondanza d'acqua portata dalle piogge atlantiche e da una terra generosa, perché epidermide di vulcani mai sopiti, e nelle cittadine a dimensione umana. Il nostro viaggio inizia dall'isola di São Miguel ricoperta da rigogliosi boschi, che scoprono enormi caldere riempite d'acqua: i laghi sono i gioielli di quest'isola, in particolare i due gemelli Azzurro e Verde, dal colore delle loro acque, che la leggenda vuol ricondurre agli occhi di due sfortunati amanti; c'è poi il lago di Furnas, così simile al nostro Nemi, che prende il nome dalle fumarole dove gli abitanti cucinano il *Cozido das Furnas*, un bollito di manzo cotto riponendo la pila nella terra calda e vaporosa, bontà nata da un indispensabile ingegno. Un aereo ci porta a Faial, l'isola a forma di stella, l'isola che cresce grazie alle eruzioni del vulcano Capelinhos, capace nel 1957 di far sorgere una collina di 200 metri dal mare come a ricordare che il favore della Terra è capriccioso ed incerto. Ad Horta, la città principale dell'isola, c'è una marina che testimonia lo stesso favore, stavolta concesso dal Mare: mal gliene incorra all'equipaggio che arrivi fin qui e non dipinga il suo colorato omaggio al Mare su di un muro del porto, ce ne sono centinaia e dietro ad ognuno c'è una storia scritta da migliaia di miglia d'acqua. C'è poi il Peter Café, il fermo posta dei traversatori dell'Atlantico: ho visto missive indirizzate a capitani che sarebbero giunti ad Horta solo nel 2006. La gente di mare vive su tempi inconcepibili per noi, esattamente come le tartarughe ed i delfini con cui giochiamo durante una gita in oceano, cercando un possibile incontro con le balene.

L'isola di Pico sembra uno scherzo della natura: piccola piccola con questo vulcano enorme che pare il Fujiyama dell'Atlantico, sempre ricoperto dalle nuvole. Ti sorprende perché prima di svelarsi ti fai un'idea di dove finiscano i suoi 2351 metri, poi si apre e pensi che non sia possibile che arrivi così in alto. La possibilità diventa certezza quando in una notte di luna forte lo scalliamo. L'alba vista dal tetto del mondo è un oceano in fiamme, è l'epifania della bellezza del Mondo, per chi crede è Dio.



São Jorge ci accoglie con le graziose stradine di Velas che ci fanno dimenticare l'asprezza di Pico e della sua gente: qui ti danno una confidenza che non ti aspetti; a Rosais seguendo una tipica corrida con la corda riesci quasi a diventare uno del posto. La bellezza delle calette, delle scogliere e delle valli addolciscono evidentemente la gente: per questo quando la prima sera senti il canto delle anime venire dal cielo, non te lo aspetti ed il sangue ti si gela nelle vene. A Punta Topo c'è la riserva dove questi strani uccelli nidificano e se sei fortunato hai il privilegio di sentirne i canti a migliaia. L'isola di Terceira è l'ultima che ci ospita: Angra do Heroismo, patrimonio dell'Unesco per la sua architettura rinascimentale, ci accoglie con i suoi café sul mare. Qui l'effetto dei soldi che iniziano ad arrivare, anche dalla UE, si vede: parlare di turismo è però ancora mentire e le piscine naturali di Biscoitos, riempite con un'acqua che è meravigliosa (come in ognuna di queste isole) sono tutte per noi. Mangiamo sempre bene, mai a più di 10 euro ed il vino è buono. Abbiamo il tempo anche di entrare nelle viscere dei vulcani: le grotte dell'isola sono vaste e belle, riusciamo a vedere antichi ingrottamenti lavici. Un pezzo di cuore lo lasciamo in queste Azzorre tappezzate di ortensie.

**IMEC**  
di Davide Civerchia

- ◆ Ristrutturazioni
- ◆ Architettura di interni
- ◆ Opere di pittura
- ◆ Progettazioni

Monte Compatri (Rm), 00040 Via Savelli, 6 e-mail: dav.civ@libero.it  
Tel. - Fax 06-9487463 Cell. 328-0443293 347-4084256  
**SOPRALLUOGHI E PREVENTIVI GRATUITI**

*La Favola*

**Ristorante** **Pizzeria**

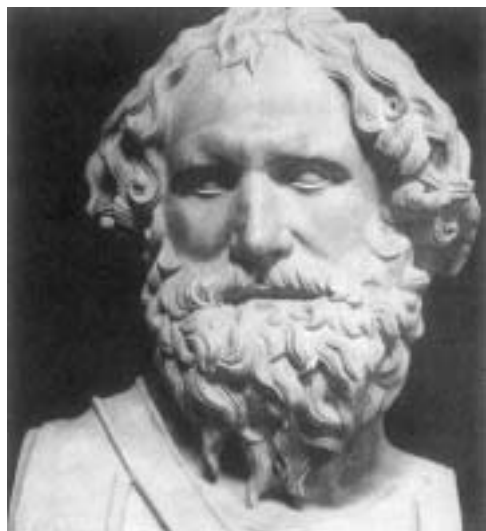
**Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)**  
**Tel. 06.9485068**

## Le ipotesi non euclidee

(3ª puntata)

(Luca Nicotra) - 6. Del dimostrare: proposizioni primitive e derivate.

Le proprietà delle figure geometriche sono organizzate con una struttura logica iden-



Archimede di Siracusa

tica a quella delle definizioni delle figure. Esse sono espresse da proposizioni<sup>1</sup> del tipo "se è vero  $p$ , allora è vero  $q$ ", la cui verità è dimostrata mostrando come la verità di  $q$  è una conseguenza logica della verità di  $p$ , in virtù di altre proposizioni già dimostrate. La verità di queste, a sua volta, è stata dimostrata deducendole da altre proposizioni già dimostrate, e così via. Si presenta, pertanto, la stessa situazione che abbiamo già incontrato a proposito delle definizioni delle figure geometriche, vale a dire ci troviamo di fronte ad un processo iterativo di derivazione logica di ogni proposizione dalle precedenti, cioè da proposizioni che sono antecedenti nell'ordine logico deduttivo secondo cui tutte le proposizioni della nostra

geometria sono strutturate. È ovvio, allora, che anche per le proprietà delle figure, come per le definizioni degli enti geometrici, il processo deduttivo deve avere un principio, costituito da proprietà la cui verità non può essere ulteriormente derivata da quella di precedenti proprietà, almeno ricorrendo agli strumenti della matematica. Tali proprietà, che stanno all'inizio del processo deduttivo che genera tutte le altre proprietà delle figure geometriche, sono dunque indimostrabili, così come gli enti primitivi sono indefinibili. Esse esprimono relazioni fra gli enti primitivi e, per la funzione svolta, sono denominate proposizioni primitive o indefinite o fondamentali, note più comunemente anche come postulati o assiomi<sup>2</sup>.

**7. La geometria** esatta degli enti astratti.

Precedentemente, abbiamo visto come la scoperta delle grandezze incommensurabili abbia portato all'introduzione in matematica dei numeri irrazionali e al concetto d'infinito. L'altra grande rivoluzione riguardò l'antica concezione atomistica o monadica delle figure geometriche, secondo la quale queste sarebbero formate da un numero finito di punti materiali indivisibili, minuscoli, ma di dimensioni finite, detti "monadi" dai pitagorici. Infatti, se tale ipotesi fosse vera, tutte le grandezze geometriche dovrebbero essere commensurabili, poichè, anche nel caso in cui una grandezza  $A$  non contenesse un numero intero di volte un'altra  $B$ , esisterebbe pur sempre il puntomone comune di  $A$  e  $B$ . La scoperta dell'esistenza di grandezze incommensurabili, invece, dimostrò la falsità dell'ipotesi delle monadi e obbligò ad abbandonarla, trasformando la vecchia concezione degli enti geometrici da materialistica ad astratta: il punto, la retta, il piano e tutte le altre figure geometriche divennero entità immateriali e astratte, essendo la loro idea "astratta" da oggetti del mondo fisico.

Dalla geometria approssimata degli enti sensibili si passò, dunque, alla geometria esatta delle idee.

**8. La validità** delle idee e proposizioni primitive: realtà fisica, logica o puro pensiero? Ritorniamo ora al nostro problema degli oggetti e delle proprietà da porre all'inizio, rispettivamente, della catena di definizioni e della catena di dimostrazioni.

Nel caso della geometria esatta delle idee, gli oggetti-principio, detti più propriamente idee indefinite o primitive o fondamentali, non possono essere mostrati, come nel caso della geometria degli enti sensibili, essendo astratti, e quindi non sono suscettibili di una conoscenza sensoriale diretta. L'unico mezzo per conoscerli è menzionarne il nome e illustrarli con le proprietà fondamentali di cui godono, vale a dire con gli assiomi. Idee e proposizioni primitive sono i fondamenti della geometria, perché su di esse è costruita tale scienza.

Ma quali idee primitive e assiomi scegliere? L'uomo si è sempre posto il problema della "verità". È naturale, quindi, prendere in considerazione le idee primitive e gli assiomi che si ritengono veri. Ma come essere sicuri della loro verità, se non sono definibili e dimostrabili?

Oggi sappiamo che per risolvere questa difficile questione sono possibili tre vie, alle quali si è giunti successivamente nel corso dello sviluppo del pensiero matematico, ciascuna corrispondente ad uno degli indirizzi di pensiero, intuizionismo, formalismo e logicismo, secondo cui i matematici hanno affrontato finora il problema dei fondamenti della loro scienza.

La via dell'intuizionismo s'impose storicamente per prima e fu seguita per lunghissimo tempo, essendo la più semplice e naturale, in quanto rispondente al concetto universalmente diffuso di "vero", inteso come ciò che è confermato dalla realtà fisica; le vie del formalismo e del logicismo, invece, si palesarono soltanto in epoca relativamente recente (secoli XIX e XX), in seguito al lavoro di analisi critica dei fondamenti della matematica, nonché al radicale mutamento del concetto di vero in matematica conseguente all'avvento delle geometrie non-euclidee e all'affermarsi del concetto di struttura.

**8.1. Le idee** e le proposizioni primitive sono vere se sono derivate dalla realtà fisica. Fino all'avvento delle geometrie non-euclidee, l'uomo ha considerato "vero" tutto e soltanto ciò che era in accordo con la realtà fisica. Purtroppo i metodi per stabilire questo accordo non sono stati sempre corretti, per il fatto che la realtà fisica è complessa e presenta diversi livelli; quindi la sua investigazione comporta un adeguato e acuto lavoro di analisi che è iniziato soltanto con Galileo. Basti pensare alle errate argomentazioni, che pur si appellavano alla realtà fisica, elaborate da Aristotele per la

fisica e agli sforzi immensi che dovette sostenere Galileo per confutarle! È comprensibile, dunque, che la via più naturale sia stata, per lunghissimo tempo, assumere, quali idee primitive da porre all'inizio dell'edificio geometrico, enti geometrici suggeriti dall'esperienza quotidiana e privati di qualsiasi attributo materiale, tali da poterli considerare come gli elementi costitutivi di tutte le forme rintracciabili nella realtà fisica. Si tratta, dunque, del punto di vista intuizionista, di cui sono stati strenui propugnatori Henry Poincaré, L.E.J. Brouwer ed Hermann Weyl, secondo cui le idee primitive hanno significato e valore soltanto se idealizzano dati sensoriali del mondo fisico, perché in tal modo consentono di edificare una geometria in grado di fornire una conoscenza di esso. In tale ottica, le idee primitive di punto, retta e piano, assunte a fondamento della geometria euclidea, possono essere pensate derivate per astrazione dalle corrispondenti immagini, o rappresentazioni sensibili, facilmente rintracciabili nel mondo fisico che ci circonda, in altre parole sono modelli astratti derivati da corrispondenti modelli concreti. Il segno lasciato sulla carta dalla punta di una matita fornisce un'immagine (modello concreto) di punto, concetto al quale si giunge facendo astrazione (modello astratto) dalla consistenza materiale e dalle dimensioni, sia pur piccole, di quel segno. Naturalmente, molti altri modelli concreti di punto possono essere individuati in natura: la punta di uno spillo, un granello di sabbia, e qualunque altro corpuscolo le cui dimensioni, in ogni direzione, sono trascurabili rispetto alle altre in gioco. Analogamente, il modello astratto di retta può essere suggerito da modelli concreti costituiti, per esempio, da un'esile cordicella tesa fra due chiodi o da una sottile asticella di legno o, più in generale, da qualunque altro oggetto in cui una dimensione (lunghezza) prevale in maniera cospicua sulle altre due (larghezza e spessore). Anche in questo caso, il processo di astrazione mentale, privando la cordicella della sua consistenza materiale e delle sue dimensioni trasversali, ha condotto all'idea di segmento di retta e, successivamente, prolungando idealmente all'infinito le estremità di questo, all'idea di retta. Infine, il modello astratto di piano può pensarsi derivato da un modello concreto quale il piano di appoggio di un tavolo, privandolo, mentalmente, della sua consistenza materiale, del suo spessore e prolungandolo in tutte le direzioni in esso contenute.

Insomma, il processo mentale di creazione dei modelli astratti degli enti primitivi punto, retta e piano dai corrispondenti modelli concreti lascia sopravvivere le caratteristiche immateriali intrinseche: il punto, privato di ogni sua propria dimensione, indica semplicemente una posizione nello spazio; la retta, con la sua unica dimensione, indica una direzione nello spazio; il piano, con le sue infinite direzioni, indica una giacitura nello spazio. Ovviamente anche gli assiomi, essendo utilizzati per fissare la conoscenza delle idee primitive, sono ricavati dall'osservazione sensoriale delle proprietà fondamentali di cui godono i modelli concreti di queste. In altri termini, per gli intuizionisti, i fondamenti della geometria sono suggeriti dalla realtà fisica ed hanno in essa la loro matrice.

**8.2. Le idee** e le proposizioni primitive come simboli e regole arbitrari.

La seconda via per scegliere le idee primitive differisce notevolmente dalla precedente, giacché considera il loro parto come pura opera del pensiero, vale a dire le idee primitive non hanno necessariamente un legame con il mondo fisico, ma sono liberamente inventate dall'intelletto umano. Di conseguenza, non è possibile utilizzare come assiomi proprietà tratte dall'esperienza sensoriale di modelli concreti, che, in tal caso, in generale non esistono; l'unica via a disposizione è stabilire anche gli assiomi arbitrariamente, in altre parole inventarli. È il punto di vista formalista, di cui furono sommi esponenti J.W.R. Dedekind, Giuseppe Peano e David Hilbert, che considera unicamente l'aspetto formale logico-strutturale e non ritiene essenziale, per stabilire la validità delle idee primitive, rivolgersi al di fuori della geometria, come fanno da una parte gli intuizionisti, appellandosi all'esperienza fisica, e dall'altra i logicisti, invocando i principi della logica; al contrario, le idee primitive hanno soltanto il compito di consentire di edificare su di esse una geometria, vale a dire sono pure ipotesi, la cui validità è garantita unicamente dalla non contraddittorietà degli assiomi che le definiscono implicitamente. In tal modo la geometria sarebbe essenzialmente un gioco logico di manipolazione di simboli e regole arbitrari che soltanto accidentalmente, in qualche caso, possono rispecchiare la realtà fisica e quindi consentire la conoscenza del mondo esterno.

**8.3. Le idee** e le proposizioni primitive riconducibili ai principi della logica.

I logicisti, che ebbero i loro capiscuola in Gottlob Frege e in Bertrand Russell, pur apprezzando molto lo strutturalismo del formalismo, non accettano l'idea di una geometria intesa come sterile applicazione di regole arbitrarie, sia pure logicamente coerenti, a simboli arbitrari, frutto unicamente del pensiero umano. Essi sono accomunati agli intuizionisti nel perseguire la ricerca della validità dei fondamenti della geometria al di fuori di essa, ma, a differenza di quelli, ritengono che la validità delle idee primitive e degli assiomi vada ricercata nei principi della logica, alla quale hanno tentato di ridurre non soltanto la geometria ma anche l'intera matematica.

*Fine della terza puntata*

**Note:**

- 1 - I matematici usano quasi sempre il termine "proposizione" in luogo di "proprietà", poiché questa, in definitiva, è espressa da una proposizione.
- 2 - Oggi i termini *assioma* e *postulato* sono considerati perfettamente sinonimi. In tempi passati, invece, pur denotando entrambi le proposizioni primitive, erano utilizzati con una differenza di carattere "psicologico": *assioma* era la proposizione primitiva di per sé evidente, mentre *postulato* era quella non evidente e che, pertanto, si "postulava", vale a dire si chiedeva, al lettore, di accettare per vera, nonostante la sua mancanza di evidenza. È ovvio che questa distinzione era accettabile quando si riteneva che le proposizioni primitive potessero essere tratte soltanto dal mondo sensoriale e quindi fossero soggette unicamente al vaglio dell'intuizione. Oggi, invece, tale distinzione non ha più senso, giacché le proposizioni primitive possono avere origine anche dalla logica o dal libero arbitrio e non avere quindi nessun attributo di evidenza intuitiva.

## Martin Buber - L'uomo non pensa il dialogo, lo vive

(*Manlio Della Serra*) - Era il XX secolo, il secolo della disperazione, delle continue e invisibili atrocità, delle insoddisfazioni soffocanti: quel secolo accolse tutta la forza spirituale della religiosità di Martin Buber. La spaccatura tra ebraismo orientale (di matrice *chassidica*) ed ebraismo tradizionale portò una assordante collisione nella prima metà del secolo ed il conseguente disorientamento degli intellettuali, gettati nel dubbio e nell'impotenza interpretativa. È proprio nel 1923 che Buber pubblica un'opera dal titolo "Io e Tu", un lavoro di enorme complessità stilistica e di estrema suggestione scritto con l'obiettivo di riprendere i concetti dialogici della filosofia della relazione, già ampiamente noti a F. Rosenzweig, esponente di spicco nella nuova corrente spirituale. L'operazione buberiana è sistematica: scrutare la persona dalla possibilità di abitare il mondo e dalla relativa coscienza che ne deriva. Stupiscono la spontaneità delle riflessioni e la marcata attenzione per coloriture di forte fascino letterario. Buber afferma e sottoscrive processi ragionati senza accontentarsi della semplice proposta, spinto dalla convinzione che gli spunti forniti hanno una consistenza risolutiva per il declino che coinvolge l'esistenza umana. La logica della relazione è addirittura portante, in quanto comanda il dispiegamento delle attitudini individuali rivolte al puro confronto. Non è possibile confondere l'io con il tu dal punto di vista della sua riflessione: queste entità autonome per natura si muovono nel processo di coinvolgimento necessario a costituire la **totalità** di cui, di lì a poco, faranno indissolubilmente parte. Inutile, per questo, pensarli al di fuori della relazione. Una svolta è presente nella distinzione *tu-esso*: l'attenzione si rivolge ora non al demone dell'oggettività ma alla chiara visione che accompagna la separazione. Comprendere l'importanza di ciò che risulta oggettivo implica il riconoscimento ulteriore di ciò che oggettivo non è; soltanto uno è il tu nella relazione, quello stesso tu che è io: è la logica della reciprocità a variare i ruoli senza intorbidirli nell'attimo relazionale. Il tu innato è il vero motore in grado di innescare la relazione; da questo riconoscimento l'io acquista sicurezza e imposta i "ruoli" nella relazione, potremmo dire "risponde alla domanda del tu". Immediato è anche l'annullamento del dualismo, implicito nella forma relazionale *io-tu* piuttosto che io e tu. Il termine reciprocità conserva il suo splendore quando si esprime nella forma più autentica tra le possibili: la relazione con Dio, il *tu eterno*. Problematica in misura maggiore ma anche capace di legittimare ogni altra relazione: una garanzia come prova di validità, di inclusione ed esclusione dei meccanismi di funzionamento del mondo. Di fronte alla grandezza di Dio il mondo perde valore, viene gradualmente rimosso per rimanere sottinteso nella sua figura che tutto comprende e trascende: non è Dio ad essere adattato al mondo ma è quest'ultimo che viene compreso, fatto partecipare come manifestazione di un'infinita bontà creativa. La riscoperta della natura autentica dell'individuo consiste quindi nella rivalutazione dialogica, nel confronto che dà speranza di crescita. Per questo il tu che si ha di fronte (e non davanti, pena il ritorno all'oggettività) variabile: il rapporto relazionale affonda le radici nella certezza che anche con un oggetto si possa istituire dialogo; non è quindi la forma ontologica del tu a porre limiti visibili per il complicato rapporto di reciprocità, ma il modo di svolgimento dello stesso. Bisogna per questo garantire l'irripetibilità dell'evento, della raggiunta totalità, l'uscita della dimensione temporale per abbracciare la dimensione dell'eternità, della presenza. È probabile che gli sforzi di Buber nella definizione di questo attimo abbiano condotto i lettori di *Io e Tu* ad una forma dialogica diversa da quella socratica senza tuttavia imprimere nella mente la forza espressiva di un momento più che singolare.

## Scienza e reati contro l'umanità

(*Donata Allegri - donata.allegri@ecplanet.com*) - Mi sembra giusto ricordare che l'innovazione mette in pratica e realizza principi, teorie, ritrovati prodotti da inventori e che il progresso tecnico-economico degli ultimi secoli ha origine nel progresso scientifico. Se oggi abbiamo un miglior tenore di vita, nel senso che abitiamo in case più confortevoli, ci nutriamo in modo più igienico, siamo tutti, o quasi, ben vestiti, lo dobbiamo ai progressi fatti dalla scienza e dalla tecnologia. Anche la durata media della nostra vita si è allungata grazie ai continui studi in campo chimico, fisico, genetico e scientifico in generale. Troppo spesso, però, le conoscenze scientifiche sono note solo a una parte della popolazione anche nei Paesi avanzati. Diversi milioni di europei ed americani, hanno idee vaghe se non sbagliate del mondo che li circonda, come è dimostrato da uno studio che viene condotto periodicamente dalla National Science Foundation.

La scarsa conoscenza porta a pregiudizi e paure che vengono spesso sfruttati a scopo elettorale; di volta in volta devono essere esorcizzati pesticidi, transgenici, studi di genetica, nucleare; in nessun caso, però, vengono fatte proposte alternative concrete.

Sicuramente ogni oggetto, semplice o sofisticato, può essere usato a danno degli altri, ad esempio i computers che vengono usati per scopo amministrativo, scientifico e culturale, vengono anche usati per creare virus; allora dovremmo mettere fuori legge i computers?

Anche se i rischi esistono, non esiste nessuna procedura che consenta di prevedere in anticipo l'avvenire tranne in casi molto semplici. Gli strateghi americani hanno prodotto molte previsioni su possibili guerre, e quasi sempre queste previsioni si sono rivelate sbagliate.

Nel 1961 C.P. Snow scrisse che entro il 1971 si sarebbe scatenata una guerra nucleare. Molto spesso vengono prese decisioni, anche importanti, in condizioni di incertezza, perché non si può agire diversamente. Esistono però cose che possono produrre solo danni a tutta l'umanità e, per questo motivo, dovrebbero essere messe fuori legge, mi riferisco alle armi nucleari. A questo proposito voglio ricordare il "Testamento spirituale" scritto da Einstein poco prima di morire (1955) e firmato da B. Russel, Bridgeman, L. Infeld, H.I. Muller, C.S. Powell, H. Kukava. Nel 1981 l'ingegner Roberto Vacca scrisse alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia denunciando Reagan, Brezhnev, Mitterand, e Thatcher per aver preparato guerre totali (reato contro la pace e contro l'umanità). La Corte rispose: "... per statuto consideriamo solo denunce di governi legali. Quelli di individui sono ignorate anche se illustrano situazioni gravi e disdicevoli...". Non c'è bisogno di ricordare che una guerra con armi nucleari non avrebbe vincitori.

A conclusione posso dire che, se le TV ed i giornali non ci informano, come dovrebbero, dobbiamo essere noi a farlo leggendo e studiando senza stancarci, se non vogliamo farci pilotare in un senso o nell'altro. La cultura scientifica ed il progresso tecnico sono la base della nostra società e della nostra salute e mi chiedo fino a quando i governi, questo come i precedenti, continueranno nella politica suicida di privare il Paese del motore dello sviluppo e dell'innovazione, riducendo ormai la nostra ricerca ad un'attività marginale. Qualunque attività deve comunque tener conto dei fattori umani e degli impatti ambientali, per fare questo ci vogliono progetti e programmi a lungo termine fatti con la collaborazione di tutti gli Stati senza distinzione di politica o religione.

## IL RACCONTO

### Togiko

(di Vilma Viora)

**Togiko e i quattro elementi.** Togiko era seduta per terra nella semplice casa accanto al fiume. Leggeva. Scorreva un racconto sotto i suoi occhi chiari: qualcosa di infantile e di molto naturale.

Il rapporto con la natura, il sangue pulsante dell'acqua, il fumo, il fuoco, il rombo del temporale, il cielo, l'aria trasparente di febbraio, la luna d'agosto, l'odore dell'erba, tutto era evocato nel suo corpo.

Madre natura a volte giocava con lei come il vento tra le foglie, allora il corpo s'allargava in bianca nube di cotone o si restringeva in sottili ali di libellula, percepiva il mormorio del grano, la saggezza dell'orzo, il canto dell'usignolo e dell'allodola, il fruscio della biscia, l'incanto del mattino, il rosa incipriato sul mare, il magma dei vulcani in Polinesia svuotare passioni nell'Oceano, il ventre freddo dell'Atlantico, il verde d'Irlanda, fuoco d'erba e di luce.

L'anima si appagava solo così estatica nel paesaggio tra carne e natura, i capelli sparsi sull'acqua di Ofelia, l'incarnato di porcellana, gli occhi della tigre, il fiuto del pericolo. Semplicità, natura, quiete, sonagli dorati alle caviglie, i ricordi, il tè nel deserto, la donna di sabbia, la fame infinita d'amore, di luce, d'infinito protendere l'anima, quasi un gesto gotico di braccia distese.

La paglia, il fieno, i salti dall'alto, il volo, il funambolo sulla corda, l'arcobaleno, le chiome della quercia, il nido del tordo, il solco incavato prima del seme.

Un frullo d'ali scosse Togiko dalla lettura: l'amico usignolo voleva che uscisse, s'addensavano nubi lontane che le folate calde facevano respirare, il vestito si gonfiava come bolla di sapone leggera e trasparente.

La pioggia a gocce rade e grosse tintinnava sull'orlo del secchio, i fiori dilatavano le corolle, l'erba si piegava e profumava d'intorno, il gallo cantava la vita nell'arco della coda piumata, la luce diffondeva un senso di pace dopo l'attesa, l'usignolo si era fermato sul ramo sopra il capo di lei.

Era pura contemplazione del cosmo distratto dal suo vorticoso destino, era fermare il tempo, lì in quel luogo, in quel momento, era l'alito del canto della terra e della ruota del mulino, era il cuore di bianco lino che tesseva il corredo da sposa, era la vita senza l'ansia, era l'armonia di una fuga.

Cantava l'usignolo più nero del legno d'ulivo, cantava le lodi del fuoco e dell'aria, del tufo e del mare, cantava davanti all'imperatore cinese dell'antica fiaba per smuovere, sbriciolare il silenzio. Cantava.

Lacrime scendevano miste a gocce sul viso di Togiko, si allentavano le catene, si apriva una lama di luce laggiù sotto la collina dolcissima di ciliegi e meli.

Magia del canto: apparvero raggi di sole sulle piume dell'usignolo, perle scivolavano tra le pieghe della gonna, la tela del ragno scintillava oscillando, bianche farfalle si alzavano in volo, la purezza del canto risplendeva, sospesa, nel silenzio e donava a ogni cosa un significato come nel primo giorno del mondo.

Togiko e l'uccellino presero la strada accanto al fiume, petali bianchi scendevano gonfi d'acqua accanto a piccoli fucelli, la rana osservava dal pantano il caleidoscopio di luci. Tomarono a casa.

Togiko riprese il libro e l'usignolo si pose sul lungo filo davanti alla finestra per proseguire un dialogo senza suono, tutto interiore, fatto di pulsazioni e battiti ripetuti tranquilli del cuore.

Il pomeriggio finiva nel chiaroscuro dell'ombra che s'avvicinava piano.

Un giorno come tanti, un giorno dorato, un giorno nuovo, un giorno che aveva portato i suoi frutti nel grembo, un giorno amato, vissuto senza paura, un giorno che cedeva senza opporsi alla sera:

qualcosa di infantile e di molto naturale.

**Togiko e la semplicità.** Togiko guardava scorrere il fiume dalla finestra, era opalescente ora azzurro, ora verde con lampi d'argento, il movimento quasi impercettibile e continuo.

Il senso della vita.

La semplicità che aveva sempre cercato e allo stesso tempo sfuggito.

La freschezza delle lenzuola pulite, il canto del gallo, la luna in cielo, l'acqua della fontana, il vestitino bianco, la nuvola rosa, i petali dei fiori di campo, tutto ciò che appariva al mondo senza sforzo senza inutili complicazioni.

Aveva confuso banalità e semplicità, squallore e essenza, solitudine e vuoto, desiderio e amore, intrecciando trame là dove non c'era che un ragno operoso.

**Come nebbia**  
mi avvolge  
mi separa dal mondo

Tutto sembra lontano  
suoni ovattati giungono

Da dentro  
suoni e luci emergono  
dolci e decisi

Musica melodiosa si frange  
sulla nebbia  
si sparge e torna

Luce sfavillante la irraggia  
non trapassa  
si riflette e abbaglia

Sempre più lontano  
il mondo

*Armando Guidoni*

**Un soffio d'amore**  
sul tuo dolce volto

Un dolce risveglio  
affacciato  
su questo meraviglioso mondo

Noi protagonisti  
*Armando Guidoni*

#### **Mare incantato**

Desto rimango fin sull'aurora  
godendo l'estasi della riviera  
denso e selvaggio il profumo sale  
dell'aroma marina in evaporazione  
milioni di diamanti all'apparir del sole  
brillano e ondeggiando senza posa  
quieto respiro e m'inebrio di vita  
in un romantico abbraccio con la natura.  
Odo melodie venir di lontano  
sussurrate dal vento appena pronunciato  
nell'ampio ricamo intravedo sirene  
di cui bellezze non so' narrare  
vele variopinte colorano il sogno  
d'un languido pittore innamorato  
soave il gesto imprime la magia  
fermando il tempo s'un lembo telato.  
Giace il mio cuor sullo scenario  
m'accingo al rientro ancor trasognato  
era questo il mare quando è incantato.

*Ennio Masaniello*

#### **Libertà di un felino**

I suoi occhi verdi  
Come la speranza  
Di vivere.  
Il suo sguardo  
Furbo,  
è un mare  
dove spesso navigo e,  
mi perdo...  
poi mi accorgo  
quanto la sua anima  
sia libera  
del corpo felino e,  
volo nella sua mente,  
senza mai precipitare.

*Valentina Bovi*

d'un obiettivo  
faccio la strada  
che quando durante  
mancano parti

dell'obiettivo  
sceno il pilastro  
che poi  
a far gittata del ponte  
scompaiono i pezzi

strada a metà  
quando i tiranti  
sono scomparsi

d'andare giù  
che a ripararmi  
son d'emozione

che ciclo d'umore  
a raddrizzar caduta  
guida il substrato\*  
(\*il mio corpo)

ma d'esser fermo alla terra  
mosse non faccio  
e avverto solamente  
il dilagar d'umore  
*antonio*

#### **Un piccolo uomo**

In me.  
C'è una strana sensazione, in me;  
sembra che qualcuno chieda di uscire.  
Sobbalza, s'agita, scalpita.  
Non capisco cosa vuole.  
Allora cerco una soluzione:  
mi rilasso un po',  
ma lui non ne vuol sapere.  
Gli domando, cosa mai sia successo,  
e lui, raggiunge un mio pensiero, ed io capisco.  
"Sai! quel giorno, sì, quel giorno:  
eri solo, dimenticato da tutti,  
e cercavi ragioni in qualunque cosa.  
Ti prego, lasciami uscire,  
ti posso aiutare, se vuoi".  
Allora mi arrendo, esce.  
La mano scrive, scrive,  
irrefrenabilmente sembra non fermarsi più;  
freneticamente mi concentro e fermo il tempo.  
Ed eccolo:  
colui che mi parlava, ora è qui, su questo pezzo di carta.  
M'ha aiutato, ho capito ed ho reagito.  
Grazie a lui ora mi rendo conto che comunque,  
quel giorno, sono esistito.

*Marco Strabioli*

#### **Sei un disegno**

Sei un disegno con un tratto senza fine,  
la voglia di rinnovare la vita di sempre,  
imprigionati noi di noi vibriamo gioiosi  
dei suoni che assimiliamo,  
nelle tue gocce un po di me  
nelle tue labbra tutto il soffio dei venti,  
assoluto univoco volo.

*Ettore Vai*

#### **Lacrime della musica**

bagnano la pelle  
penetrano l'anima  
scuotono fibre indolenti  
svegliano passioni dormienti

Nostalgia di me s'innalza

Sento passato e futuro  
nel presente muto e sordo  
al suonar dell'anima

*Armando Guidoni*

#### **Salva con nome**

Col vento di belle giornate fredde,  
strano come lo sterco di vacche lontane  
odori nella metropoli  
e sa di buono in confronto.

Senza nuvole, a somigliarvi  
Nell'azzurro uniforme,  
solo scie di Tornado  
e i Ghibli di supporto.

Anche dell'alto e potente  
si sfilaccia e svapora  
il segno d'ogni passaggio.  
Non mi consola né mi compunge.

Sul divano, scaldato da una lama di sole,  
alla mia mano abbandonata  
il cane fa testine e naso umido.  
E c'è ancora vita.

*Davide Riccio*

#### **Non sono tagliato per riflettere**

o peggio ancora per brillare  
d'ingegno

amo le matte profondità  
e le secche dell'acqua  
e ogni altro tipo di coesistenza  
incongrua

come credere in Dio  
facendo finta che è vero.

*Biagio Salmeri*

#### **Alchimia**

Si cela oltre il confine  
segnato sui nostri corpi,  
nutre una speranza sincera  
e dimora nella terra,  
nell'armonia accordata  
ai primari elementi.  
Viaggia, l'ermetica formula,  
di sconsiderata innocenza,  
attraversa consueti sogni  
per abbandonarsi al vento:  
improbabile eterea essenza  
che nel lambire il limite  
brucia di rinnovata esistenza  
e si disperde, dolcemente,  
nel soffice congiungersi  
alle perdute origini,  
per liquefatta sorgente  
dove scorre la vita.

*Enrico Pietrangeli*

#### **Rozzano**

Respiro Rozzano da circa tredici anni  
Corpi cicatrizzati mi accolgono  
per il consueto caffè mattutino  
La disperazione sale all'alba  
su volti che non conoscono  
parole (vuote) di sparuti gabbiani  
che sorvolano cime tempestose  
(arroccati nelle vostre torri di burro)  
o di piccoli insignificanti amori-amanti  
che non scalfiscono  
I, obbligato niente  
di cui si ciba quel bambino  
tra Via dei Garofani e Via dei Gelsomini  
I fiori finti del potere (accanto)  
confinano con queste favelhas  
Strano contrasto (questo)  
di un fiorista che profuma  
solo il suo baracchino  
come un deofresh  
per il frigorifero di ascelle  
che la paura suda  
e la sera si ribella di giungere...  
Sebastiana è morta  
uccisa dall'indifferenza  
di chi ha sempre disprezzato  
la vita sfortunata  
per la quale non valeva la pena donare un fiore  
Muore anche la poesia  
capace di pulire le ali del potere  
come quelle vespe fastidiose  
che ti si appiccicano sulla pelle umida  
pensando di farti un favore  
Maledette zecche  
Maledette parole  
Non hanno salvato la vita  
a chi voleva odorare  
il profumo vero  
di un fiore...qualsiasi...

*Marco Saya*

#### **Mea Culpa**

La notte ricevere un dono prezioso,  
che folgora a pieno,  
tralucendo di realtà così dolorosa  
d'abbaglierne l'anima.

"T'abbaglia mio povero occhio vergine?"  
D'incomprensione fosti ammalato, prima;  
conoscendoti direi: sepolto.

Incidersi palpitando d'emozione  
Il sentimento  
In profondissime piaghe,  
e subito nascondere al mondo.

Già t'avevo vista timidezza d'angelo,  
fosti l'inconsapevole seduttrice bambina,  
che a sguardi di madreperla alterna  
il riso divino di chi non ha peccato.

Che dire di me: non mi possiedo più;  
ormai, trafugato dello scheletro  
che mi tratteneva, non mi resta  
che accasciarmi e restare  
immobile ad aspettarti.

Conoscere una donna in sogno,  
ed amarla ancor da sveglio.  
Mea Culpa.

*Stefano Tiglio*

**Studio Europa**

**Centro Servizi Legali**

**Pratiche, Visure, Certificati  
Assistenza Giudiziaria e Notarile**

**Orario: Lun - Mar - Giovedì 16,30-19,30 - Mercoledì 9,00/12,00**

**Via Tuscolo, 6 - Monte Compatri - Tel.339/1394722**



**Belle Arti**  
*Stefania Fuoco*

Via Frascati Antica, 31/C  
00040 - Monte Porzio Catone (RM)  
Tel/Fax 06.9447390

**Tutto per Pittura e Scultura Professionale, Hobbistica e Junior  
Colori II e III Fuoco - Corsi di: decorazione, pittura, scultura**